

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,34).

Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Sul processo verbale

MURA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (LNP). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,38).

Discussione delle mozioni nn. 535, 550, 574 (testo 2) (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 606, 681, 685 e 686, sul contrasto alla violenza sulle donne (ore 9,39)

Approvazione delle mozioni nn. 535 (testo 2), 550 (testo 2), 574 (testo 3), 606 (testo 2), 681 (testo 2), 685 (testo 2) e 686 (testo 2) e dell'ordine del giorno G2 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00535, presentata dalla senatrice Carlino e da altri senatori, 1-00550, presentata dalla senatrice Carloni e da altri senatori, 1-00574 (testo 2), presentata dalla senatrice Bianconi e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, 1-00606, presentata dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori, 1-00681, presentata dalla senatrice Aderenti e da altri senatori, 1-00685, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, e 1-00686, presentata dalla senatrice Baio e da altri senatori, sul contrasto alla violenza sulle donne.

Ha facoltà di parlare la senatrice Carlino per illustrare la mozione n. 535.

CARLINO (IdV). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, i numeri sulla violenza in Italia sono ormai tristemente noti. (Brusio).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non possiamo lavorare in queste condizioni.

CARLINO (IdV). Una donna su tre, in una età compresa tra i 16 e i 70 anni, è stata vittima di violenza ed il 35 per cento delle vittime non presenta denuncia. Sono 74 le donne uccise da gennaio a giugno di quest'anno ed il 13 per cento di loro aveva chiesto aiuto per *stalking*.

Nonostante i mutamenti sociali, i diritti acquisiti e le leggi varate in questi anni, il fenomeno rimane ancora un problema irrisolto: mancano serie politiche di contrasto della violenza, ricerche e progetti di sensibilizzazione e di formazione.

È sempre più urgente affrontare il problema nella sua gravità per risolverlo, ma per far ciò è necessario un radicale cambiamento culturale nella nostra società. Ciò anche alla luce dei dati del *Global Gender Gap Report 2011*, la classifica stilata ogni anno dal *World Economic Forum* (WEF) sul divario di opportunità tra uomini e donne in 135 Paesi, secondo cui l'Italia si conferma al 74° posto della graduatoria, come nel 2010.

La ratifica della Convenzione di Istanbul, il trattato internazionale di più ampia portata per affrontare questa grave forma di violazione dei diritti umani, sarebbe un buon segnale e un'ottima occasione per una decisa inversione di rotta.

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica, aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa e degli Stati non membri che hanno partecipato alla sua elaborazione a Istanbul l'11 maggio 2011, rappresenta il primo strumento internazionale, giuridicamente vincolante, finalizzato a creare un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza. (*Brusio*).

Ai nostri uomini non interessa, purtroppo. Se continuate a parlare non vi interessa. (*Commenti del senatore Asciutti*).

PRESIDENTE. Intanto invito ad un linguaggio più appropriato; secondariamente, chi vuole può iscriversi a parlare. Credo che la senatrice, al di là degli apprezzamenti, abbia ragione.

Prego, continui pure, senatrice Carlino.

CARLINO (*IdV*). Si tratta di un trattato corposo, diviso in 12 capitoli e 80 articoli, che analizza il fenomeno nella sua complessità e fornisce un quadro giuridico completo, sia in chiave di prevenzione che di repressione di questa odiosa forma di violenza. Siamo davanti a norme stringenti e avanzate che prevedono un approccio incentrato sulle vittime, l'obbligo di penalizzazione, l'efficienza investigativa e procedimentale nei confronti delle forme di violenza, e che stabiliscono un forte ed innovativo meccanismo di monitoraggio.

Come definita anche all'interno della stessa Convenzione, la violenza sulle donne costituisce una violazione dei diritti umani che ostacola o rende impossibile il godimento di altri diritti umani, compromettendo altresì il raggiungimento della parità di opportunità tra donne e uomini. Siamo davanti ad un grave reato, una forma di discriminazione che non riguarda la sfera privata perché è solo l'aspetto più evidente e brutale dell'ineguaglianza esistente nella società.

Già nel 1995 l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) nella IV Conferenza mondiale ha riconosciuto che la violenza contro le donne è un ostacolo per il raggiungimento degli obiettivi di eguaglianza, sviluppo e pace e che contravviene all'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Per questa ragione, il grande valore di tale Convenzione risiede anche nel sancire la necessità di un cambiamento radicale di mentalità all'interno della società, per estirpare i pregiudizi fondati sulla cosiddetta inferiorità delle donne o sui ruoli stereotipati attribuiti a donne e uomini. In essa si afferma, infatti, che spetta agli Stati prevenire, fermare e sanzionare la violenza sulle donne, sia domestica sia esterna, e che la violenza verso le donne non può essere giustificata da nessun argomento di natura culturale, storica o religiosa.

La Convenzione ha molto in comune con la legge spagnola del 2004, considerata in assoluto, per il suo approccio integrato, tra le migliori legislazioni adottate per la prevenzione, il contrasto e la difesa delle donne vittime di violenza. Una legge organica contro la violenza di genere che ha rivoluzionato il diritto penale, che ha visto una riorganizzazione del sistema giudiziario e che prevede, per quel che riguarda l'educazione delle nuove generazioni, la creazione di una nuova materia obbligatoria nelle scuole superiori: «l'educazione per l'uguaglianza e contro la violenza di genere» e l'individuazione, in tutti i consigli d'istituto delle scuole di ogni ordine e grado, di un membro incaricato di fornire mezzi educativi contro la violenza di genere.

Dal punto di vista strettamente penalistico il nostro ordinamento sta conoscendo una stagione di innovazione non trascurabile. L'inserimento nel codice del nuovo articolo 612-*bis* sugli atti persecutori, la giurisprudenza costituzionale che si è venuta formando sulla presunzione assoluta di pericolosità degli accusati dei delitti a sfondo sessuale e, da ultimo, l'approvazione definitiva della legge di adeguamento interno alla Convenzione di Lanzarote, costituiscono il segnale di una evoluzione importante. Tra le altre cose, dobbiamo segnalare con favore l'avvenuto raddoppio dei termini di prescrizione per i maltrattamenti in famiglia e per la violenza sessuale, il rafforzamento della fattispecie di maltrattamenti in famiglia di cui all'articolo 572 del codice penale, estesa al caso di convivenza, le nuove aggravanti dell'omicidio avvenuto in occasione di maltrattamenti (le cui vittime il più delle volte sono donne) e il potenziamento delle pene accessorie. Da più parti si

sollecita l'introduzione di un'aggravante generale per i delitti commessi per motivi di genere, oltre che di un'aggravante specifica per il caso di omicidio, che riguarda anche il delitto commesso nei confronti dell'ex coniuge o dell'ex convivente. Auspichiamo quindi che su questo campo - sul quale interviene il disegno di legge n. 3378 dell'Italia dei Valori - possa presto attivarsi un proficuo dibattito, che tocchi anche aspetti apparentemente procedurali (ma in realtà sostanziali), quali il divieto di sospensione condizionale della pena, il divieto di bilanciamento per equivalenza tra aggravanti e attenuanti o il divieto di patteggiamento, come segnale ulteriore di contrasto e dissuasione alla commissione di crimini del genere.

Ma il passo ulteriore deve essere di carattere culturale, in quanto la sanzione penale non potrà mai esaurire lo spettro delle azioni da intraprendere su questo fronte, tenuto conto che da quasi trent'anni, e precisamente dalla legge del 14 marzo 1985, n. 132, è stata ratificata e resa esecutiva la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW), adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979.

La Convenzione di Istanbul è già stata firmata da 22 Paesi europei e, per poter entrare in vigore, dovrà essere fermata e ratificata da un numero di Stati membri del Consiglio d'Europa sufficiente a consentirne l'entrata in vigore, ovvero 10 ratifiche inclusi 8 Stati membri; occorrerà inoltre che il maggior numero possibile di Stati la firmi e la ratifichi, per applicarla poi effettivamente. Purtroppo il nostro Paese, nonostante il pronunciamento favorevole del Parlamento e l'impegno formale preso nell'aprile 2011, non ha ancora firmato né ratificato il trattato.

Il 16 maggio scorso, nel corso dell'esame nell'Assemblea al Senato della Convenzione di Lanzarote, è stato accolto dal Governo un mio ordine del giorno volto ad impegnare il Governo medesimo alla firma della Convenzione di Istanbul, ma anche tale impegno non risulta adempiuto.

Con la nostra mozione impegniamo quindi il Governo a provvedere nel più breve tempo possibile alla firma e alla presentazione del disegno di legge di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa; ad accelerare l'adozione di provvedimenti per adeguare la legislazione nazionale alla Convenzione, in modo da permetterne l'attuazione; ad applicare la Convenzione non solo alle donne, ma anche alle altre vittime di violenza domestica; ad organizzare campagne di sensibilizzazione per promuovere la conoscenza del fenomeno della violenza sulle donne in tutti gli ambiti della società; a contribuire su base volontaria al sostegno delle attività intraprese dal Consiglio d'Europa per promuovere la Convenzione e facilitarne la firma e la ratifica.

È necessario tenere sempre alta la guardia e affrontare il problema, nella sua gravità. La gran parte delle violenze rimane sommersa, impunita ed avviene tra le pareti domestiche. Un dramma diffuso che riguarda tutte le classi sociali e che va aumentando. Questa Convenzione potrebbe salvare e cambiare le vite di milioni di vittime e dare un contributo concreto al miglioramento del rispetto dei diritti umani e dello *status* delle donne, in Italia, in Europa come altrove. E' una battaglia di civiltà a cui la politica non può e non deve sottrarsi. *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Carloni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Carloni per illustrare la mozione n. 550.

CARLONI (PD). Signora Presidente, oggi, con il voto del Senato e con l'approvazione delle mozioni all'ordine del giorno, il Governo italiano dovrà essere impegnato a firmare e presentare il disegno di legge di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne contro la violenza domestica. Vorrei dire, in tono sommesso ma sentito: finalmente!

Dico finalmente in qualità di componente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa, che avrà un motivo di meno per patire i ritardi, le mancanze e gli arretramenti del nostro Paese nel confronto europeo, e non solo per gli aspetti economico-finanziari, che rappresentano la centralità dell'agenda del nostro Governo, ma anche a proposito dei diritti.

Fino agli anni Novanta il Consiglio d'Europa è stato particolarmente attivo nel campo della prevenzione e della violenza di genere e, in particolare, nel 2006 ha lanciato una vasta campagna europea per prevenire e combattere la violenza contro le donne, ivi compresa la violenza domestica. Mentre molti Stati d'Europa hanno colto tale opportunità facendo di questa campagna europea l'occasione per raggiungere nuovi e più avanzati traguardi sia nella legislazione domestica che nella più generale azione di sensibilizzazione, nonché nell'azione di contrasto, questo non si può dire che sia avvenuto in Italia.

Non è questa la sede per una riflessione più approfondita sulle cause dell'indebolimento che si è manifestato nell'iniziativa istituzionale a largo raggio e ha messo in luce un difetto di volontà politica, a fronte di una crescente sensibilità della pubblica opinione - certamente femminile, ma anche maschile - sui temi della sicurezza e della violenza contro le donne.

Tuttavia, non vi è dubbio che, se arriviamo a questo dibattito in Aula solo oggi, e con tanto ritardo rispetto ad un così grande numero di Paesi europei, è evidente il problema: un problema che deve essere prima visto, analizzato e poi contrastato.

La mozione a mia prima firma, così come le altre oggi in discussione, insiste sulla valorizzazione degli obiettivi di questa Convenzione, che rappresenta - come diceva anche la senatrice Carlino - un trattato internazionale di portata più ampia, per affrontare quella che viene considerata, non da ora ma fin dalla Conferenza ONU di Pechino del 1995, forma grave di violazione dei diritti umani. Perciò, tolleranza zero per una più efficace sensibilizzazione, azioni di prevenzione, protezione delle vittime e azioni penali verso gli aggressori sono i cardini della Convenzione del Consiglio d'Europa.

Si tratta del primo trattato internazionale che riconosce la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione. È proprio da questo che deriva una responsabilità primaria degli Stati in merito alle risposte. Inoltre, per la prima volta, in questo trattato internazionale è contenuta una definizione di genere che propone alla base non solo le differenze biologiche di sesso, ma anche quelle socialmente costruite. È importante poi l'individuazione di nuove tipologie di reato come il matrimonio forzato, le mutilazioni genitali femminili, lo *stalking*, l'aborto forzato e la sterilizzazione forzata. Si tratta in larga misura di reati che non erano contemplati nei sistemi giuridici degli Stati d'Europa.

Infine, la qualità di questa Convenzione, ma anche di altre convenzioni europee, sta soprattutto nello stimolo alla partecipazione più ampia sia delle organizzazioni non governative che del complesso delle istituzioni pubbliche invitate a rafforzare la cooperazione, lo scambio, la stipula di protocolli e il monitoraggio. Quest'ultimo ha una funzione essenziale per garantire l'efficacia nel lungo periodo e, dunque, l'applicazione della Convenzione.

Questa Convenzione è il risultato di un lavoro lungo, molto accurato e per questo motivo è tanto preziosa sia per le azioni generali, le azioni di sistema, sia per il dettaglio delle azioni che vi sono indicate. Tra queste ultime vorrei segnalare al capitolo V (diritto sostanziale) l'articolo riferito ai risarcimenti civili, compreso l'adeguato risarcimento da parte dello Stato a chi abbia subito gravi pregiudizi dell'integrità fisica e della salute, se la riparazione non è garantita da altre parti. È un tema inedito per il nostro Paese, seppure da tempo sostenuto da vari gruppi del femminismo italiano, tra i quali vorrei citare l'Unione donne italiane.

Misure specifiche sono indicate, sia sul versante della prevenzione sia sul versante della protezione, con un particolare accento ai bisogni e alla sicurezza di chi subisce la violenza: sostegno medico, consulenza giuridica, rifugi, centri d'accoglienza aperti 24 ore su 24. Su questo tema insiste particolarmente anche la mozione a prima firma della senatrice Franco Vittoria, da me pure sottoscritta, che denuncia l'improbabile efficacia del piano nazionale contro la violenza di genere, che non ha una copertura finanziaria adeguata. Questo è un tema cruciale e critico per il nostro Paese in questo momento a proposito di violenza. Ma non è l'unico problema. Penso, per esempio, anche al ritorno di giustificazioni inaccettabili per taluni reati, compresi quelli commessi in nome del cosiddetto onore. L'onore come attenuante della violenza sulle donne oggi torna drammaticamente di attualità. Mi riferisco a casi legati ad alcuni gruppi di immigrati e a pratiche fondamentaliste. Ma per la verità credo che non possiamo dimenticare che nel nostro ordinamento giuridico le disposizioni sul delitto d'onore scompaiono definitivamente solo con la legge n. 442 del 1981.

È probabile che la più debole volontà politica che contrassegna il nostro Paese nella attenzione e nell'azione di contrasto alla violenza sulle donne abbia anche a che fare con questa memoria corta della stagione della conquista dei diritti e delle libertà. Tuttavia, quel che la discussione su questa Convenzione mette maggiormente in luce, a mio avviso, è lo scarto tra i bisogni diffusi di azioni pubbliche che siano efficaci, continue, determinate di contrasto alla violenza sulle donne e l'inadeguatezza delle risposte istituzionali. È quello che puntualmente viene denunciato nel rapporto ombra elaborato e consegnato dalle organizzazioni non governative italiane al Comitato ONU in occasione della 49^a Sessione della Convenzione CEDAW per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne. In particolare, si sostiene che l'assenza di una definizione legislativa di violenza di genere sia all'origine dell'assenza di una strategia globale per combattere tutte le forme di violenza maschile contro le donne.

Dunque, l'assenza di volontà politica, che ha rappresentato il principale ostacolo alla realizzazione di una strategia globale di contrasto, si è poi nutrita indubbiamente negli ultimi anni anche della diffusione di razzismo e xenofobia, che hanno coperto una più generale indifferenza nei confronti delle condizioni dei migranti e una irrilevanza politica del tema dei diritti umani, della protezione delle persone più vulnerabili, a cominciare dalle donne più vulnerabili.

Oggi l'assenza di volontà politica potrebbe nutrirsi di un nuovo formidabile alibi: la crisi economico-finanziaria e, in Italia, la recessione. Un alibi, appunto, al servizio della cattiva coscienza. La crisi infatti può solo provocare un peggioramento, aggravando la disperazione delle vittime, fornendo

ulteriori alibi ai violenti. Per questo, vi è bisogno di un di più e non di un di meno di attenzione e di un maggior ruolo delle istituzioni pubbliche e governative.

Questo dibattito parlamentare e la successiva ratifica della Convenzione possono rappresentare davvero un'occasione perché si apra finalmente e diffusamente una riflessione pubblica nelle famiglie, nelle scuole, nelle università, nei luoghi della politica e dell'informazione, nel mondo del lavoro.

Se è l'aggressività maschile ad essere la prima causa di morte violenta e di invalidità permanente per le donne in tutto il mondo, se questa violenza si consuma soprattutto tra le pareti domestiche, è indispensabile che gli uomini siano oggi protagonisti di questa riflessione pubblica: gli uomini, molti dei quali considerano ancora il corpo femminile un puro oggetto di scambio. E, tra tutti gli uomini, non vi è dubbio che gli uomini politici hanno un di più di responsabilità. Solo che, e vorrei concludere, ho visto che nell'elenco degli iscritti a parlare nell'odierno dibattito ci sono dieci donne e un solo uomo. Abbiamo poco da sperare. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Sbarbati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Allegrini per illustrare la mozione n. 574 (testo 2).

ALLEGRI (PdL). Signora Presidente, avrei poche parole da aggiungere rispetto all'esposizione della Convenzione firmata ad Istanbul l'11 maggio dello scorso anno e per illustrare la mozione del Popolo della Libertà a prima firma della senatrice Bianconi.

Voglio innanzitutto rilevare che ci siamo trovati tante volte in quest'Aula a discutere di violenza sulle donne in maniera concitata, sulla spinta emotiva di fatti gravi di violenza. Stamani invece lo facciamo in maniera lucida e tranquilla, per prendere atto di un fatto importante: questa Convenzione ha in sé tutti gli elementi per esaminare il problema in modo totale e completo.

Non sarebbe giusto dire che l'Italia non abbia fatto passi da gigante negli ultimi anni rispetto al tema, anche se è solo dal 1996 che la violenza sessuale sulla donna è considerata un crimine contro la persona e non contro la morale. L'Italia ha fatto molto in questi ultimi anni, e lo ha fatto esaminando la violenza come un problema non solo fisico, ma anche psichico e psicologico per le donne. Parliamo di violenza di genere intendendo, come genere, il soggetto debole, quindi non solo in relazione alle donne, ma anche ai minori. La Convenzione specifica nel titolo la "violenza familiare", a sottolineare che si tratta di un tema nel quale lo Stato deve fortemente poter entrare. È questo infatti uno dei problemi emergenti, specialmente in Italia, soprattutto perché noi non abbiamo dati certi e sicuri. Uno dei problemi fondamentali che anche la Convenzione mette in rilievo è che è necessario avere dati sicuri su questo tema, cioè statistiche, che però attualmente possono essere fatte solo in base alle denunce e ai casi di condanna.

Il nodo è proprio questo: i dati non sono reali, perché le donne tendono a non denunciare e tendono anche a volte a non denunciare le violenze familiari che non riguardano solo se stesse, ma anche i minori; tendono cioè a proteggere addirittura i componenti della famiglia dalle violenze perpetrate all'interno della famiglia. Si tratta di una violenza fisica, che si attua mediante stupro, molestie sessuali, ma anche e soprattutto psicologica, come lo *stalking*, che noi bene abbiamo individuato come fattispecie giuridica di reato nel nostro ordinamento, con l'articolo 612-bis del codice penale. Ma si tratta anche di una violenza che si può applicare al mondo del lavoro, con il *mobbing*.

La Convenzione però prende in esame anche tanti altri aspetti, che riguardano la prevenzione. Mi riferisco ad esempio al diritto alla salute, per quello che attiene alle donne, ma anche a quello di avere una giusta remunerazione del lavoro svolto e delle funzioni che si esercitano nel lavoro. Inoltre, il fatto che anche in Italia l'immigrazione abbia determinato una multietnia per quanto attiene al mondo femminile ci ha messo di fronte a problematiche per noi impensabili. Non a caso, siamo stati tra i primi a varare una legge sull'infezione.

Ma ci sono molti altri problemi, quali ad esempio il matrimonio forzato, la sterilizzazione forzata e l'aborto forzato, pratiche da noi impensabili, ma che comunque sono prese in esame dalla Convenzione, perché - ed è questo il fatto politico che voglio sottolineare - aderire, e poi ratificare questa Convenzione, dopo la firma, è importante per aiutare anche gli altri Paesi. Infatti, se la nostra legislazione è avanzata, la ratifica della Convenzione mette altri sette Stati membri e due non membri del Consiglio d'Europa nella condizione, una volta che avranno provveduto anch'essi in tal senso, di determinarne la vigenza. Noi potremmo aiutare tutti quanti a prendere atto di ciò che nella Convenzione viene statuito.

Tra le tante cose che la Convenzione stabilisce, vorrei richiamare quanto previsto dall'articolo 48 in termini giuridici. Per quello che attiene a questo tipo di violenza, c'è un richiamo all'impossibilità della mediazione e della conciliazione, sulla quale si sta conducendo una battaglia in Italia, mentre la Convenzione la esclude assolutamente.

In cosa si differenzia la mozione del Popolo della Libertà da quelle delle altre colleghe? Le premesse sono identiche, ovviamente, e non possiamo che prendere atto della completezza dei temi trattati.

Nel dispositivo fa un riferimento al diritto naturale e alle norme costituzionali. Prima di arrivare ad una ratifica *tout court* vorremmo esaminare bene alcuni temi che vengono sfiorati e che forse potrebbero non essere completamente aderenti alla nostra Costituzione, e quindi avere un momento di riflessione su di essi. Non credo che la senatrice Bianconi si riferisse all'Etica nicomachea, ad Hobbes, ad Ippia, ma credo che volesse dire che nel nostro ordinamento il valore della famiglia, il valore etico e morale di alcuni comportamenti è insito, è tradizionale e deve essere sancito con le norme di attuazione che applicheremo a seguito della ratifica di questa Convenzione.

Quindi, speriamo e chiediamo che il Governo al più presto proceda alla ratifica con questo momento di riflessione. Il GREVIO (*Group of experts on action against violence against women and domestic violence*), questo gruppo di esperti sulla violenza femminile creato proprio nel quadro della Convenzione, dovrà avere anche dei rappresentanti italiani che possano verificare le cose che ho sin qui detto. Partecipando ad un consesso internazionale, l'Assemblea OSCE, mi sono resa conto spesso - peraltro sono nella Commissione diritti umani - di come questi temi siano variamente affrontati a seconda del punto di partenza. È ovvio che in Italia non si può pensare a una condizione femminile come quella propria di Paesi che non hanno ottenuto le nostre conquiste, che non hanno il nostro impianto giuridico per quello che attiene alla tutela di questi diritti umani. Proprio in questo senso l'Italia deve avere un ruolo, deve intervenire attraverso la Convenzione per migliorare la propria legislazione, ma a mio parere ancor di più per fare in modo che serva da esempio ad altri Paesi che purtroppo registrano un *gap* sociale molto forte per quanto attiene alla condizione femminile. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

MALAN (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (PdL). Signor Presidente, vorrei intervenire per pregare le colleghe - e non mi riferisco alla senatrice Allegrini che ha appena parlato, ma ad altre che sono intervenute in precedenza - dall'astenersi dal fare notazioni tipo: «purtroppo ci sono pochi uomini iscritti a parlare e dunque vuol dire che questo argomento agli uomini non interessa». Non possono parlare tutti in una discussione parlamentare, su questo come su qualunque altro argomento. Quindi, i Gruppi hanno ritenuto di dare più spazio alle donne che hanno chiesto di parlare.

Non si deve strumentalizzare questo fatto dicendo che siccome gli uomini non prendono la parola vuol dire che l'argomento non interessa loro, oppure dire, come ha fatto una collega, infastidita giustamente dal parlottio che c'era in Aula, che evidentemente agli uomini non interessa l'argomento, non avvedendosi del fatto che a pochi metri da lei era proprio un gruppo di donne che stava parlando. Hanno sbagliato gli uomini che parlavano e hanno sbagliato le donne che parlavano; ma molti uomini e molte donne stavano ascoltando.

Quindi, pregherei dall'astenersi da queste osservazioni, che sono o strumentali o infantili. Sostenere che a delle persone in quest'Aula non interessi e che non sia estremamente compreso da esse il problema della violenza sulle donne credo che sia un grave affronto ai colleghi, e pregherei di astenersi su questo. L'argomento è importante e condiviso da tutti. Vorrei che non venissero ripetute queste piccole notazioni, forse fatte con le migliori intenzioni, anche perché fatte da colleghe che io stimo, e che la discussione proseguisse con questo tono. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Serra*).

PRESIDENTE. Senatore Malan, la Presidenza conferma e riafferma che la libertà di opinione è sacra in questo Paese. Lei può pensare, come sostiene, che erano osservazioni infantili; altri la possono pensare diversamente. Proprio per questo ognuno è anche responsabile di quello che afferma.

Ha facoltà di parlare la senatrice Franco Vittoria per illustrare la mozione n. 606.

FRANCO Vittoria (PD). Signora Presidente, colleghe, colleghi, signori del Governo, parto con una citazione: «In Italia sono stati fatti sforzi da parte del Governo, attraverso l'adozione di leggi e politiche (...) questi atti non hanno però portato a una diminuzione dei femicidi e non sono stati tradotti in un miglioramento della condizione di vita delle donne e delle bambine». È un passaggio dal «Rapporto sulla violenza contro le donne, le sue cause, le sue conseguenze», redatto per il Consiglio dei diritti umani dell'ONU da Rashida Manjoo.

La foto che emerge da tale rapporto rappresenta una condizione molto grave per il nostro Paese, che si va aggravando ulteriormente. Un dato per tutti: mentre dall'inizio degli anni Novanta è diminuito il numero di omicidi di uomini su uomini, il numero di donne uccise da uomini è aumentato. Oggi sono fra 80 e 90 dall'inizio dell'anno - ho perso il conto, ma è un numero elevato - e nel 2011 sono state 137 le donne uccise dai loro compagni, fratelli, mariti: è una strage di donne. So che qualcuno stenta a crederlo, ma la violenza è la prima causa di morte delle donne fra i 16 e i 70 anni: un'emergenza sociale, per far fronte alla quale non abbiamo visto negli ultimi anni provvedimenti efficaci da parte del Governo. Anche la legge sullo *stalking* del 2009 non ha ancora prodotto risultati rilevanti.

È stato coniato il termine femminicidio, qui evocato molte volte, che indica la distruzione fisica, simbolica, psicologica, economica, della donna in quanto donna. Nella nostra società, ancora fortemente patriarcale, il più delle volte la violenza domestica non è percepita come un reato; anche per questo solo il 6 per cento delle violenze domestiche viene denunciato. Sentimenti contrastanti, fatti di affetti, paure, vergogna, terrore per il futuro, bloccano le vittime. Spesso a frenarle è un senso di responsabilità per i figli, è la sfiducia nel corso della giustizia, troppo lenta, che il più delle volte non arriva alla condanna perché interviene la prescrizione, oppure commina pene inadeguate. Solo l'1 per cento degli autori di violenza viene condannato.

Ma è un fatto che le denunce aumentano lì dove c'è un centro di accoglienza, un centro antiviolenza che dia alle vittime un rifugio, un sostegno psicologico, legale, che le aiuti a ricostruire i fili della loro vita distrutta. I centri antiviolenza, benché pochi in Italia, svolgono un'opera di notevole rilievo e con grande competenza; fanno anche formazione e prevenzione. E però, signora Ministro, sono in grandissima sofferenza: risorse sempre più scarse; molti perdono anche i contributi degli enti locali in conseguenza dei tagli ai trasferimenti che subiscono ormai da tempo. Alcuni rischiano di chiudere; altri centri sopravvivono col lavoro volontario, che non può arrivare a coprire tutte le esigenze. Occorre, signora Ministro, considerare i centri come perni indispensabili delle politiche di sostegno alle vittime e di prevenzione della violenza.

Ecco la parola che nell'emergenza rischia di scomparire: prevenzione. Ha scritto ancora Rashida Manjoo nel suo rapporto: «Femicidio e femminicidio sono crimini di Stato tollerati dalle pubbliche istituzioni per incapacità di prevenire, proteggere e tutelare la vita delle donne, che vivono diverse forme di discriminazioni e di violenza durante la loro vita». Sono parole pesanti.

Ma come si fa prevenzione? Creando strutture di sostegno e di formazione, attraverso la diffusione della cultura del rispetto della dignità e della libertà delle donne. Perché proprio questo è in gioco: la relazione fra uomini e donne basata sul rispetto reciproco, fra pari.

I *media* descrivono spesso queste uccisioni di donne come omicidi passionali, gesti di follia, conseguenze di *raptus*, di gelosia. In realtà, gli atteggiamenti violenti hanno la loro matrice in una *forma mentis*, in un modo di concepire la relazione. Le violenze sono accomunate da un atteggiamento maschile che concepisce la relazione come possesso, le donne come oggetto di proprietà di cui si può disporre a piacimento, perfino col diritto di vita e di morte. Va punita la donna, insomma, che non sta al suo posto, che dimostra autonomia. Anche questo vuol dire femminicidio: il femminicidio è la punizione quotidiana per ogni donna che non accetta di ricoprire un ruolo sociale assegnatole per destino; è il principale ostacolo all'autodeterminazione e al godimento dei diritti umani fondamentali delle donne.

Come ha detto Dacia Maraini a proposito del suo ultimo libro «L'amore rubato», si tratta «di una lotta durissima fra due culture, due immaginazioni, due modi di stare al mondo. Uno che accetta i cambiamenti ed è disposto a rinunciare a molti privilegi che la storia lo aiutava a considerare eterni; l'altro che non rinuncia a quelle che considera radici profonde della sua identità e sente ogni atto di indipendenza della compagna come un terribile tradimento e un attentato alla propria virilità». Questo vale per gli italiani come per gli immigrati che reagiscono con la violenza o con l'uccisione di fronte ai minimi segni di integrazione delle donne di famiglia.

Sicuramente c'è un problema culturale che attiene a una mentalità patriarcale; c'è un problema di incapacità degli uomini nel riuscire a elaborare il lutto dell'abbandono, spesso all'origine dell'uccisione e della violenza; ma ci sono anche emergenze che occorre affrontare.

Non si può pensare, signora Sottosegretario, che i problemi legati alla grave crisi economica ne cancellino altri ugualmente drammatici che richiedono interventi adeguati alla natura della violenza sulle donne, come una violazione dei diritti umani fondamentali. Anche per contrastare tale violenza occorrono allora risorse per varare un efficace piano di contrasto, avviare campagne e programmi di sensibilizzazione, formare le figure professionali; per istituire l'osservatorio e poter monitorare il fenomeno rendendo più incisive le misure; per adottare efficaci e diffusi programmi culturali facendone partecipi innanzitutto le scuole, che devono educare al rispetto della persona femminile e della sua libertà, ma anche coinvolgere le associazioni, le famiglie, le istituzioni; per istituire centri di rieducazione dei violentatori, come si fa in altri Paesi; per sostenere i centri antiviolenza e magari farne nascere di nuovi, istituendo un registro dei centri accreditati, come prevede un disegno di legge del Partito Democratico.

Infine (lo hanno già detto altre colleghe e lo voglio ripetere anch'io), non riusciamo a trovare una sola ragione plausibile per l'enorme ritardo nella sottoscrizione della Convenzione europea per la prevenzione e la lotta alla violenza sulle donne, trattato che rappresenterebbe il primo strumento giuridicamente vincolante in Europa per la creazione di un quadro completo per combattere la violenza tramite la prevenzione, l'azione giudiziaria, il supporto alle vittime.

Su tutto ciò, signora Sottosegretario, attendiamo una risposta del Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Aderenti per illustrare la mozione n. 681.

ADERENTI (*LNP*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, voglio iniziare l'illustrazione della mozione presentata dalla Lega Nord in un modo forse un po' inusuale rispetto a quanto hanno fatto i colleghi.

Un uomo italiano di 37 anni è stato arrestato in provincia di Viterbo per aver schiavizzato la moglie e le due figlie. Le ragazzine, di tredici e quattordici anni, erano costrette ad occuparsi di un gregge di pecore e venivano sottoposte ad azioni di violenza. L'uomo infatti picchiava continuamente la moglie e le due figlie, con calci, ganci di ferro, chiavi inglesi e cric del trattore.

Prelevate dalle case di accoglienza e violentate sistematicamente negli ultimi cinque anni: quello che è emerso dal processo, tenutosi a Liverpool, in Inghilterra, con la condanna di nove uomini di origine pachistana, ha davvero dell'incredibile. Centinaia di ragazzine adolescenti, 613 per la precisione, sono state stuprate e usate per fare sesso da un gruppo di uomini per anni. Lo rivela «The Times» parlando della condanna emessa dalla corte a danno di un gruppo di uomini, accusati di violenze sessuali. Le ragazze venivano «prelevate» dalle case di accoglienza per minori e stuprate, approfittando appunto della condizione di debolezza e di abbandono di esse.

Inquietante serie di casi di violenze e molestie contro le donne a Milano, dove nel giro di pochi giorni si sono registrati almeno cinque episodi diversi. Il più grave è accaduto giovedì mattina, quando una mamma di quarantadue anni è stata aggredita nel parco di Villa Litta verso le ore 9 del mattino, dopo aver lasciato il figlio a scuola. La donna è stata minacciata, poi percossa e infine violentata.

Negli ultimi tre giorni poi si sono registrati almeno altri quattro casi a Milano. Il primo in via Bruzzesi, quando nella prima mattinata un uomo si è intrufolato in casa di una signora di sessantasei anni e l'ha rapinata, cercando, senza riuscirci, di abusare di lei.

In via Iglesias, nel pomeriggio, un senegalese di ventisette anni è stato invece arrestato dai Carabinieri dopo aver violentato una donna di ventiquattro anni.

Infine, due donne sono state aggredite e palpeggiate nel mezzanino della metropolitana da un giovane cingalese, poi bloccato dal personale dell'ATM e arrestato.

C'è, quindi, la prostituta aggredita dal maniaco nel parcheggio, ma anche la moglie che viene picchiata dal marito o dall'ex che non si rassegna alla fine dell'amore. C'è la giovane violentata all'uscita della discoteca oppure la donna che non viene malmenata ma «semplicemente» chiusa in balcone per ore a dieci gradi sotto zero o in camera senza poter andare in bagno. Violenze fisiche, psicologiche ed economiche, in cui gli uomini perdono la testa e alzano le mani. Avrei potuto andare avanti a raccontare altri fatti di cronaca, ma credo che questo basti.

Numerosi e quotidiani, quindi, sono gli episodi di violenza commessi nei confronti delle donne, che possono essere molestate, minacciate, violentate, stuprate, uccise, vittime di ogni tipo di violenza per il loro rifiuto a sottoporsi a irragionevoli dettami fanatico-religiosi, a matrimoni forzati, alle mutilazioni genitali e alla tratta degli esseri umani.

La violenza sulle donne, purtroppo, lo abbiamo capito, non è fenomeno tipico degli ambienti degradati e culturalmente poveri, ma è trasversale a tutte le classi sociali.

Il tribunale del riesame di Cassino, in provincia di Frosinone, ha concesso i domiciliari a due ventenni di Sora, che sono accusati di aver abusato di una minorenne nello scorso mese di giugno. La decisione del giudice è arrivata dopo la presa d'atto della sentenza della Cassazione, che di recente ha previsto misure alternative al carcere per gli accusati di stupro di gruppo. Adesso, grazie a questa sentenza, gli accusati sono finiti agli arresti domiciliari nelle proprie abitazioni nella località di Sora.

Infatti, di recente, la Corte di cassazione, con sentenza del 1° febbraio 2012, ha deciso che non è obbligatoria la custodia cautelare in carcere per coloro che, anche in gruppo, hanno stuprato e picchiato una donna, in quanto la Corte costituzionale, con sua sentenza n. 265 del luglio 2010, ha definito incostituzionale questo dispositivo, approvato dal Parlamento nel decreto-legge n. 11 del febbraio 2009 (cosiddetto decreto sicurezza), perché ritenuto limitativo del campo d'azione della magistratura.

Questo tipo di sentenze, a nostro avviso, appaiono avulse dal comune sentire dei cittadini, che, anche sollecitati da noi, dalla politica, ritengono correttamente che siano particolarmente odiosi ed esecrabili i reati consumati ai danni delle donne e dei minori. Quindi cittadini si domandano il perché di queste sentenze.

Vi è, ancora, il problema non solo e non tanto dell'assistenza alle donne che hanno subito violenza, ma anche dell'assistenza ad altre vittime. Guarda caso le vittime a seguito della violenza sulle

donne sono i bambini. Almeno 400.000 piccoli, infatti, sono stati vittime della cosiddetta violenza assistita di genere, ovvero percosse, maltrattamenti psicologici ed economici di cui sono oggetto le loro mamme, per lo più da parte di mariti e *partner* all'interno delle mura domestiche. È ormai dimostrato che un bambino che assiste a una violenza su una persona per lui fondamentale, come la madre, vive un trauma e avrà delle conseguenze uguali a quelle di un bambino che abbia subito direttamente maltrattamento e violenza. Ma il sopruso, il gesto prevaricatore, sa essere insidioso in modo insospettabile, soprattutto nella mente acerba di un bimbo. In realtà, un bambino percepisce anche i segnali meno visibili della violenza, anche il rumore di un piatto rotto, delle urla soffocate e i silenzi terribili che seguono a una lite.

Abbiamo, poi, il problema dell'immigrazione, che in Italia negli ultimi anni è stata imponente. Una giovane è stata accoltellata dal padre mentre si trovava in auto con il fidanzato. La ragazza, una diciottenne di origine marocchina, è morta dissanguata in un boschetto di Montereale Valcellina in provincia di Pordenone, dove cercava di sfuggire alla furia del genitore. La vittima si chiama Sanaa Dafani e da quattro-cinque mesi stava con Massimo De Biasio, 31 anni. Alcuni amici della coppia raccontano che la differenza di età, 13 anni, non era l'unico motivo per il quale l'uomo non voleva accettare il fidanzamento. Quell'italiano cattolico doveva stare lontano da una ragazza musulmana.

Le uccisioni selvagge di ragazze, come Hiina, o i pestaggi di figlie e madri, avvenuti negli ultimi anni nel nostro Paese per mano dei loro stessi familiari, padri, fratelli, che ritengono di avere il diritto di emettere ed eseguire sentenze di morte in nome dell'appartenenza religiosa o a particolari tradizioni culturali confliggono con la nostra Costituzione e con il nostro ordinamento.

Noi sappiamo che l'integrazione e l'inclusione degli stranieri avviene principalmente e soprattutto attraverso la capacità e la forza delle donne di aprirsi ad esperienze nuove. Per questo motivo proprio le donne straniere diventano vittime di repressione all'interno della loro stessa famiglia e della loro stessa comunità. Non c'è, dunque, nessuna garanzia di sicurezza se non c'è la preventiva accettazione da parte di tutti i cittadini stranieri con differenti radici culturali delle normative vigenti in materia di libertà individuale e di pensiero, di obbligo scolastico, di autodeterminazione e di uguaglianza, anche per le donne e le bambine.

Concludo chiedendo al Governo che vengano accolti tutti i passaggi del dispositivo della nostra mozione, in modo particolare il punto 1), dove si legge: «a proseguire con l'azione repressiva nei confronti dei reati di violenza sessuale promuovendo interventi normativi che ripropongano le finalità recate nel decreto legge n. 11 del 2009, superando le ragioni di illegittimità costituzionale rilevate dalla Consulta nella citata sentenza»; il punto 2), che recita: «a promuovere costantemente l'adeguamento della normativa vigente in favore della tutela delle donne in tutti i campi»; chiediamo inoltre di impegnare il Governo a mettere in atto iniziative culturali da questo punto di vista e a far sì che all'atto anche della concessione della cittadinanza italiana non valgano solo i dieci anni di residenza sul territorio italiano, ma venga anche verificata la maturità e la capacità di comprendere e di accettare le regole, la normativa italiana e la Costituzione che vanno rispettate da tutti. Chiediamo ancora di impegnare il Governo a considerare, nel processo di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza alle donne, un dispositivo che è il seguente: «Le Parti vigilano affinché la cultura, gli usi e i costumi, la religione, la tradizione o il cosiddetto onore non possano essere in alcun modo utilizzati per giustificare nessuno degli atti di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione».

Non da ultimo si chiede al Governo - e questo lo voglio aggiungere in questo momento - una verifica puntuale della Convenzione stessa al fine di far sì che ogni suo passaggio sia realmente corrispondente e rispettoso della nostra normativa e soprattutto della nostra Costituzione. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gustavino per illustrare la mozione n. 685.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, sono molto grato ai colleghi e alle colleghe del Gruppo che mi consentono di intervenire. È per me motivo di particolare soddisfazione, anche perché forse il titolo che potrebbe parafrasare questo nostro mattino non ci può far inorgoglire particolarmente. Parliamo della violenza alle donne perpetrata da uomini. Parliamo di uomini che odiano le donne.

La violenza è figlia di qualcosa che chiamiamo cultura? Può anche darsi. La violenza è figlia di ignoranza? Può anche darsi. La violenza certamente finisce con il negare il diritto alla vita, tant'è vero che molto spesso questa violenza si manifesta alle radici della vita. È stato già richiamato da alcuni colleghi, ma, dall'aborto selettivo alle violenze alla riproduzione (aborto forzato e sterilizzazione forzata) sono violenze che arrivano diritte all'origine della vita. Non sarà una nota qualunque, questa, dal momento che in questo tema la donna esprime per tutta la vita una particolare rilevanza. Nella nostra mozione facciamo riferimento, così come fanno le altre mozioni, a come si può manifestare questa negazione del diritto alla vita (pensiamo anche a come si manifesta

dentro le famiglie, e questo naturalmente ci lascia perfino esterrefatti rispetto ai racconti che ci sono stati appena fatti dalla collega che mi ha preceduto), dentro un'idea che spesso coincide con la rassegnazione e la paura, essa stessa violenza: violenza nell'origine del pensiero, violenza nell'origine della concezione di sé. Parafrasando, si potrebbe dire: «quello che le donne non dicono», per la paura di contesti culturali - le mura domestiche - dove appunto questa violenza non viene percepita come un crimine, quale è, o perché si teme il discredito sociale, o perché le vittime sono economicamente dipendenti. Questa è terribile violenza, che si aggiunge alla violenza: una violenza che arriva direttamente al cuore dell'esistenza, prima ancora e dopo essere stata fisica.

C'è davvero il problema di diffusione di una cultura, questa sì, e testardamente penso che abbiamo soltanto una strada, quella educativa; altre non ne abbiamo. Possiamo e dobbiamo intervenire con tutte le forme, anche percepibili come forme di grande intervento di repressione di questa violenza, ma sappiamo che soltanto una realtà educativa forte, un contesto educativo vero, una scuola che sappia educare certamente alla parità e alla riflessione sulla grande forma di rispetto che la vita dell'altro deve suggerire, soltanto questo, secondo me, potrà attuare il grande passo che non vedremo immediatamente, neanche dai provvedimenti, anche i più coercitivi, che potremo prendere: lo vedremo soltanto nel tempo, e su questo credo ci potremo misurare.

La Convenzione del Consiglio d'Europa è uno strumento straordinario, perché mette gli Stati di fronte alle proprie fragilità e debolezze su questo tema, tutti gli Stati.

Però consentitemi anche un motivo di orgoglio vero rispetto all'appartenenza ad un Paese che ha nella sua Costituzione (quella Costituzione che così spesso citiamo, non so se sempre a proposito: mi pare questa volta che almeno un po' lo sia, perché ci aiuta davvero in alcuni articoli) gli articoli 3, 29, 31, 37 e 51, per citarne alcuni: hanno tutti guardato lontano, in un tempo in cui era più difficile.

Credo che quella Convenzione debba richiamare all'orgoglio di avere questa Costituzione, perché è l'unica strada seria, serissima che ha il nostro Paese di poter essere anche di esempio. Questo orgoglio dovremmo averlo, quello di attuare la nostra Costituzione. Questo è il richiamo, a mio avviso, che la Convenzione ci può fare e che noi dovremmo accogliere in questa sede, con l'orgoglio - ripeto - di avere norme già scritte e con la difficoltà vera di non saperle applicare. Ma questa è la strada; altre davvero non ne intravedo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Baio per illustrare la mozione n. 686.

BAIO (*Per il Terzo Polo: APL-FLI*). Signora Presidente, la violenza nei confronti delle donne è una violazione dei diritti umani. Sembra scontato, a noi magari questa affermazione appare banale, ma è doveroso dirlo all'interno dell'Aula mentre stiamo chiedendo un impegno al Governo.

Gli ultimi riconoscimenti in tema di diritti civili, sociali e culturali a favore delle donne purtroppo non hanno frenato o quanto meno limitato il vergognoso fenomeno della violenza fisica, psicologica e sessuale nei confronti del genere femminile. Spesso si tratta di una violenza più che manifesta, brutale; in altri casi, invece, si tratta di una sottilissima e raffinatissima violenza di carattere psicologico. Entrambe feriscono, colpiscono, in modo pesante ed offensivo della dignità della persona umana, in questo caso della donna.

Purtroppo sono sempre clamorosamente numerosi gli episodi di violenza commessi nei confronti delle donne: si tratta di molestie, minacce, stupri, mutilazioni genitali, induzioni forzose alla prostituzione e uccisioni brutali, spesso generate da futili motivi o addirittura senza un perché. Ciò avviene magari non da parte di cittadini italiani che vivono sul nostro territorio, ma di cittadini che arrivano da altre comunità e culture diverse. Penso, ad esempio, alle forme di aborto forzoso o di sterilizzazione operate nei confronti delle donne.

Secondo alcune stime, nel nostro Paese il 31,9 per cento delle donne è stato vittima di violenza nel corso della vita: in particolare, nel 23,7 per cento dei casi si è trattato di violenza sessuale, nel 18,8 per cento di violenza fisica. Lo stupro, tentato o avvenuto, incide per il 4,8 per cento. Questi dati non sono solo numerici, perché ci fanno inorridire. Per tale motivo, oggi abbiamo deciso di presentare e discutere queste mozioni per arrivare ad un'approvazione condivisa.

Il 33,9 per cento del campione non parla con nessuno della violenza subita (purtroppo il silenzio diventa l'arma di difesa di queste donne); solo l'8,4 per cento degli stupri viene denunciato (sono dati ISTAT, che quindi non derivano da un'interpretazione personale). Anche per questo motivo, è doveroso firmare la Convenzione.

L'autore è il *partner* nel 69,7 per cento dei casi, è l'*ex partner* nel 55,5 per cento. Purtroppo questi casi appaiono tutti giorni nelle nostre cronache; altri, invece, non appaiono perché sono forme più subdole o frutto di alcune culture diverse dalla nostra, che però non fanno parte del patrimonio, della civiltà e della cultura europea. Noi dobbiamo occuparci soprattutto di questi casi.

Il 6,6 per cento delle intervistate nel corso di un'indagine ha dichiarato di aver subito violenza prima dei 16 anni: si tratta di bambine e adolescenti che subiscono forme di violenza.

Sempre secondo i dati ISTAT, le donne italiane tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita sono stimate in 6.743.000: sono troppe!

Questi dati sono veramente allarmanti, agghiaccianti, indice di una spirale di dolore diffusa, molte volte consumata tra le mura domestiche.

Si tratta di un triste fenomeno che non conosce confini territoriali. È per questo che, a livello internazionale, sono stati adottati numerosi strumenti al riguardo.

Pensiamo ai fatti di cronaca che leggiamo sui giornali come, ad esempio, al caso di quella ragazzina, nata in Italia da una famiglia di cultura diversa, che è stata uccisa perché si era fidanzata con un ragazzo italiano, cioè con un ragazzo di una cultura diversa da quella della sua famiglia (anche se la sua cultura era anche italiana). Pensiamo alle forme di violenza praticate nei confronti delle donne che aspettano un bambino e che vengono obbligate ad abortire all'interno di nostre famiglie. Anche questo credo ci faccia inorridire anche pensando al rispetto della legislazione italiana.

Signora Presidente, le chiedo preventivamente di poter allegare il testo integrale del mio intervento al Resoconto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BAIO (*Per il Terzo Polo:Api-FLI*). All'interno di questo contesto, ricco di tantissimi dati, si colloca la Convenzione di cui stiamo parlando oggi, la n. 210 del Consiglio d'Europa sulla prevenzione della lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica approvata a Istanbul l'11 maggio 2011, firmata da 21 Stati facenti parte del Consiglio d'Europa, ratificata dalla Turchia e non ancora firmata dall'Italia. Al riguardo oggi chiediamo al Governo di assumere degli impegni precisi.

Si tratta, indubbiamente, di un tassello fondamentale nella prevenzione e nel contrasto della violenza sulle donne, che persegue un duplice obiettivo: da un lato, reca norme di prevenzione e di contrasto di ogni forma di discriminazione e di violazione dei diritti umani fondamentali e, dall'altro, misure di sostegno e strategie pratiche frutto di scelte politiche volte a perseguire i soggetti responsabili. Questo nuovo Trattato è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza.

Tale Convenzione con l'espressione «violenza nei confronti delle donne» intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere, sulle donne, che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica, la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica sia, soprattutto nella vita privata, visto che la maggior parte delle violenze si consuma proprio tra le mura domestiche ed all'interno della rete familiare e parentale.

Alla luce di ciò, la Convenzione prevede che le parti promuovano e attuino campagne di sensibilizzazione ed includano nei programmi scolastici (questo è un punto molto importante) la trattazione di temi come la parità tra i sessi e il reciproco rispetto. L'aspetto educativo deve infatti riferirsi al periodo in cui la bambina e il bambino sono ancora piccoli e possono quindi apprendere ciò che poi si rivelerà fondamentale nel periodo della crescita, in quello adolescenziale e in età adulta.

Si tratta, quindi, di un traguardo significativo nel panorama internazionale in materia di protezione dei diritti civili che, nel nostro ordinamento, andrebbe ad affiancare e a dare maggiore impulso ad un quadro normativo che già si connota per la presenza di leggi importanti quali quelle approvate nel corso dell'attuale legislatura, in molti casi, quasi all'unanimità. È il caso della legge nata per contrastare la violenza sessuale ed atti di persecuzione (*stalking*) e della precedente legge n. 7 del 2006, relativa alla prevenzione e al divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile.

La mozione a mia prima firma è stata sottoscritta oltre che dalle colleghe, anche dai colleghi del Gruppo Api-FLI. Ciò a dimostrazione del fatto che è un tema che riguarda l'universo femminile, in particolare, ma anche - e volutamente - quello maschile. Non è un problema delle donne, ma della nostra società e civiltà.

Il primo punto riguarda un aspetto importante sul quale richiamo l'attenzione del Governo. Noi chiediamo di «procedere ad un approfondimento al fine di verificare, in vista dell'eventuale firma della Convenzione, che le previsioni della stessa e la loro interpretazione siano conformi ai principi del diritto naturale e alle norme della Carta costituzionale». Questo per noi è un punto essenziale. Stante la mancata firma da parte dell'Italia, questo elemento di approfondimento è prodromico alla firma e alla ratifica della Convenzione al fine di evitare che entrino nel nostro ordinamento principi nei quali non ci riconosciamo. Prevediamo anche altri impegni, ma è su questo che ho voluto richiamare l'attenzione del Governo e di tutti i colleghi e le colleghe dell'Aula. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:Api-FLI e del senatore D'Ubaldo*).

PRESIDENTE. Comunico che sono stati trasmessi alla Presidenza gli ordini del giorno G1, della senatrice Bianchi, e G2, delle senatrici Poli Bortone e Castiglione, il cui testo è stato già stampato e distribuito. Avverto altresì che la senatrice Bianchi ha comunicato l'intenzione di ritirare il proprio ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare la senatrice Poli Bortone per illustrare l'ordine del giorno G2.

POLI BORTONE (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signora Presidente, il mio sarà un intervento breve, giacché ho ascoltato con molta attenzione quanto le mie colleghe e i miei colleghi hanno esposto in questa discussione che, non trattando di quote, almeno per quanto mi riguarda, è di particolare interesse. Essa attiene infatti ad un tema che va declinato non soltanto al femminile, ma più in generale rispetto al tema della violenza. È evidente che in tal senso le donne appartengono ad una parte debole o, se vogliamo, in qualche modo soccombente. Quindi, il tema della violenza deve essere affrontato soprattutto rispetto ai dati che anche in Italia purtroppo stiamo registrando negli ultimi tempi.

Abbiamo preso lo spunto da un fatto nuovo di grande rilievo politico: la ratifica, l'accettazione o l'approvazione - così come è indicato nella Convenzione stessa - della Convenzione voluta dal Consiglio d'Europa aperta alla firma nel maggio del 2011 ad Istanbul.

Una Convenzione che - com'è stato ricordato - purtroppo l'Italia ancora non ha recepito. Utilizzo questo verbo perché in effetti l'Italia deve ancora decidere in che modo recepirne i contenuti, se attraverso ratifica, accettazione o approvazione di un documento di iniziativa parlamentare come potrebbe essere, considerata la convergenza di opinioni che si registra attraverso il dibattito che si sta sviluppando oggi in Aula, o anche un'iniziativa da parte del Governo.

Credo che la Convenzione ci spinga, attraverso i suoi contenuti, ad affrontare il problema in una duplice ottica, in una duplice direzione. Una prima direzione di rilievo più europeo o di azione più europea ed una seconda direzione riguardante, invece, le azioni che attengono alla politica interna dell'Italia.

La valenza europea è quella - a mio avviso - più importante, perché significa lavorare all'interno dell'Europa per cercare di rapportare anche altri Stati europei meno avanzati della nostra Italia in termini normativi a quella politica di cooperazione e di coesione politica verso la quale ci spinge il Consiglio d'Europa.

Questa Convenzione - è stato già ricordato - è stata sottoscritta da alcuni Stati che non appartengono all'Unione europea, ma che purtroppo hanno avuto esperienze molto forti e significative sottoposte all'attenzione dell'Europa stessa, ma potremmo dire anche all'attenzione internazionale per la violenza con cui si sono espresse.

Vorrei sottolineare un aspetto significativo del Governo Monti. Reputo importante che non esista un Ministero esclusivo delle pari opportunità e che il presidente Monti abbia voluto mettere insieme il lavoro, le politiche sociali e le pari opportunità, includendo tra l'altro quelle rivolte non solo al genere femminile ma a tutti i cittadini, che devono essere messi nelle condizioni di poterne fruire in termini di doveri e di diritti. Reputo questo un avanzamento di cultura politica di particolare rilievo da annoverare tra gli aspetti positivi della politica italiana. Chi come me ha avuto esperienze di carattere amministrativo sul territorio è, infatti, consapevole del fatto che il tema della violenza sulle donne deve essere affrontato considerando anche le diverse realtà presenti nel nostro territorio. L'Italia è infatti un Paese molto accogliente, che e si confronta quindi con il tema delle comunità migranti in tutte le sue comunità periferiche. Desidero ricordare che compito dei sindaci è certamente anche quello di affrontare il tema della presenza sul territorio dei centri antiviolenza. Mi auguro che detti centri, che comunque devono essere - Ministro - monitorati accuratamente per essere certi che siano affidati alle persone giuste, alle professionalità giuste, e vorrei dire anche alle sensibilità giuste, non rappresentino una sorta di occasione lavorativa quanto piuttosto un intervento delicato, in termini di sussidiarietà orizzontale, rispetto al quale le comunità periferiche devono dare risposte.

Verso le comunità migranti dobbiamo prestare maggiore attenzione. Qualche collega ha ricordato lo scontro davvero forte di carattere culturale. Noi affrontiamo il tema dell'integrazione culturale dei giovani, che non dimentichiamo sono anche i figli degli immigrati nella nostra Italia. Allo stesso tempo, però, ci scontriamo con una cultura che potremo definire conservatrice dei padri di quei ragazzi che, al contrario, attraverso il sistema scolastico cerchiamo di integrare.

Un tema che non mi sembra sia emerso - forse mi sarà sfuggito - in questo dibattito in tutta la sua valenza riguarda il ruolo dei *media*. Personalmente trovo particolarmente spiacevole, e qualche volta anche sconcertante, che fatti di cronaca di particolare violenza che riguardano le donne vengano affrontati in maniera assolutamente impropria dai mezzi televisivi. Il desiderio quasi ossessivo di interessarsi in maniera puntuale e particolare di questi problemi risponde certamente ad un diritto-dovere all'informazione su tematiche riguardanti la nostra società, ma d'altro canto

esso può anche portare alla creazione di mostri, di soggetti che diventano quasi degli eroi nell'immaginario collettivo di alcune fasce deboli della nostra popolazione, e che certamente non rappresentano un esempio positivo.

In questo senso, forse sarebbe bene che anche la nostra Commissione di vigilanza RAI, ormai anacronistica nei suoi contenuti e nella sua *mission*, diventasse un qualcosa di più, e non certamente per operare in termini di censura, ma semplicemente per vigilare sul progresso culturale di tutta la società italiana anche attraverso i mezzi televisivi. Da qualche tempo a questa parte mi pare sia invalso l'uso del "divorzio all'italiana" alla Mastroianni, risalente ormai a diversi anni addietro, piuttosto che il ricorso a situazioni od operazioni molto più civili e diverse dalla facile eliminazione del coniuge, come riportato nelle cronache sia dai *media* che dalla stampa.

Come Gruppo abbiamo affrontato il problema anche sulla base delle indicazioni contenute nella Convenzione, che dedica molti dei suoi articoli agli interventi di prevenzione - ne abbiamo già parlato quando abbiamo affrontato il tema dei centri antiviolenza, ma vorrei suggerire al Ministro un'attenzione anche alla figura del mediatore familiare, che ancora non è stata individuata sotto il profilo reale del riconoscimento della sua professionalità - e di repressione, perché è ovvio che debbano esserci anche delle sanzioni forti e importanti quando manca il rispetto dell'essere umano e della dignità umana.

Signora Presidente, voglio solo ricordare che abbiamo presentato il disegno di legge n. 3295, che ci piacerebbe fosse posto all'attenzione della Commissione, che recita: «Modifiche del codice penale in materia di inasprimento delle pene per reati di violenza fisica e sessuale commessi in ambito familiare e fuori dalle mura domestiche contro donne e bambini».

In buona sostanza, siamo d'accordo sul recepimento immediato, con lo strumento che Governo e Parlamento vorranno indicare, della Convenzione, perché è di particolare rilievo ed interesse. *(Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e della senatrice Sbarbati).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la signora Ministro. Ne ha facoltà.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signora Presidente, senatrici, senatori, voglio credere che non sia una mera coincidenza il fatto che ieri sia stato approvato il disegno di legge di ratifica della Convenzione di Lanzarote contro la pedofilia, la pedopornografia, la violenza e lo sfruttamento sessuale dei minori e che oggi si discuta in quest'Aula di violenza contro le donne e il Senato si sia espresso, pur nelle differenti sensibilità che sono emerse dai diversi interventi, a favore della firma da parte del nostro Paese della Convenzione di Istanbul, che è un passo molto importante per aumentare la sensibilità di ciascuno nei confronti di questo fenomeno, di cui i vostri interventi hanno denunciato la gravità, la pervasività e la violenza.

Credo che questi due accadimenti, a distanza di pochissimo tempo, segnalino una consapevolezza che è di conforto al Governo, in particolare al Ministro con delega per le pari opportunità, e gli dà la forza per continuare in questa azione di diffusione di una cultura che accetti la diversità, che rifiuti la violenza e la sanzioni, ma soprattutto che faccia crescere in ciascuno di noi qualcosa di positivo proprio nell'accettazione delle diversità.

Ringrazio molto tutti gli intervenuti nel dibattito. Il fatto che siano intervenute quasi esclusivamente donne non voglio interpretarlo come il segno di un disinteresse da parte dei senatori nei confronti di questo tema.

Vorrei anche dirvi che il Governo ha da tempo riflettuto sui diversi aspetti e sulle implicazioni della Convenzione. Sono tutti punti, quelli che voi avete sottolineato nei vostri interventi, richiamati anche in alcune delle mozioni, su cui il Governo ha maturato da tempo convincimenti molto precisi e molto forti. Quindi, il Governo è senz'altro pronto a firmare.

Vi chiedo però un passo in più. Io credo che questa grande testimonianza che avete dato meriti di essere a sua volta testimoniata in una mozione unica, che magari parte da premesse diverse - perché ho detto prima che ciascuno ha sensibilità proprie - ma arriva ad un unico dispositivo che rafforza il Governo nella determinazione a firmare e lo induce anche a lavorare con grande forza e grande rapidità per portare al più presto - ovviamente con tutte le verifiche del caso - un disegno di legge in Parlamento, perché possiamo in questa legislatura dare compimento alle determinazioni che oggi voi avete espresso con grande nobiltà. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Baio).*

PRESIDENTE. Signora Ministro, mi consenta - e mi consentiranno anche i colleghi - di parlare non come Presidente dell'Assemblea, ma a titolo del tutto personale. Poiché presiedo, non sono potuta intervenire. Mi consentirete almeno di esprimere la piena soddisfazione, credo davvero di tutte quante, per questo passo importante che finalmente si compie. Grazie, signora Ministro, e grazie, colleghe. *(Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Baio e Bianconi).*

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI (PD). Signora Presidente, signora Ministro, signore Sottosegretarie, senatrici e senatori, abbiamo sentito fin qui che le donne oggi, nel mondo e in Italia, sono insidiate, perseguitate, maltrattate, violentate e uccise. Molte, troppe donne. Di questo oggi parliamo, e non è un argomento tra i tanti. Esso colpisce direttamente la nostra umanità ed è intollerabile che accada in un mondo che ritiene di essere civile. È dunque urgente che il Governo ratifichi la Convenzione del Consiglio d'Europa del 2011 sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica e vi dia attuazione. Non dovrebbe esserci bisogno neppure di mozioni di sollecito.

I dati del fenomeno sono agghiaccianti, e numerose sono le dichiarazioni degli organismi internazionali, a cominciare dall'ONU. Diffuse sono le iniziative della società civile e delle istituzioni, a partire dai centri antiviolenza, per sostenere le vittime. Ma tutto questo non basta. Occorre determinare una rivoluzione nella mentalità, nel costume, nelle relazioni tra gli uomini e le donne, coinvolgendo cultura, scuola, televisione e mezzi di informazione. Un grande tema politico, signora Presidente, perché è un tema di civiltà, come lo è il dialogo tra Occidente ed Islam, come lo è l'integrazione degli immigrati, come lo è il rispetto degli orientamenti sessuali, come lo è la legalità: luoghi di resistenza civile per la convivenza, a cominciare dal rapporto uomo-donna, come se dovessimo vedere, nel mondo di oggi e di domani, un solo approccio di cultura, che è quello del rispetto di ciascuno.

Ogni violenza contro la persona, la sua dignità e il suo essere uccide l'umanità che è in ciascuno. Questo nostro tempo della globalizzazione dell'economia, del sapere, della democrazia, dei diritti umani universali, della crisi che accresce la paura: è un tempo crudele con le donne, come se i secoli fossero passati invano. Oggi la violenza assume il volto delle diverse culture e si abbatte sulle bambine, sulle donne, sulle spose, sulle compagne, sulle fidanzate, sulle figlie e sulle donne anziane, sulle strade e tra le mura domestiche, dove tutto avviene nell'ipocrisia, nel silenzio e nella paura, come se l'essere donna non fosse un diritto umano universale. Ci tocca dire così: il diritto ad esistere. Quanto più si affermano nel mondo la dignità ed il valore delle donne e la loro libertà, tanto più si accanisce verso di loro la violenza degli uomini. Perché? La libertà delle donne fa paura. È questione di potere. In questo caso si dice di possesso. E con il potere ha sempre a che fare il destino dell'umanità. Occorrono dunque atti di governo, politiche e cultura. Occorre un pensiero nuovo, che veda la donna di fronte all'uomo, perché questa è l'interpretazione più recente di quell'antico passo della Genesi che veniva tradotto come: «Fece la donna simile a lui». Non «simile a lui», ma «di fronte a lui».

E a questo «di fronte» occorre educare generazioni di donne e di uomini perché sia chiaro per sempre, colleghi, che la donna non è un oggetto ma un soggetto, e che la società del consumo, che tutto consuma (immagini e corpi), non può consumare e ridurre a cosa anche l'umano, cioè la donna, e che l'idea di proprietà, se è pensabile, ancorché discutibile, per le cose, è del tutto impensabile se riguarda la persona. Solo così uomini e donne possono stare nel mondo, come decisero una volta per tutte le Carte costituzionali date ai nostri popoli alla fine di quella grande tragedia che sembrò cancellare tutti valori dell'umanità alla metà del secolo scorso. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Luca Cristina. Ne ha facoltà.

DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo: APL-FLI)*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la definizione di violenza contro le donne trova nelle diverse parti del mondo significati specifici, mentre la dignità delle donne dovrebbe essere sempre un valore indiscutibile per ogni società ed ogni cultura.

Le Nazioni Unite, con la Dichiarazione del 1993, si impegnano a combattere il fenomeno ed enunciano come violenza sulle donne "ogni atto di violenza in base al sesso che produca o possa produrre danni o sofferenza fisiche, sessuali, psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata".

In Italia ciò che conosciamo circa la violenza contro le donne è senza dubbio parziale e le indagini su questo fenomeno sono iniziate a rilento. Del resto bisogna ricordare che solo dopo l'approvazione della legge n. 66 del 1996, la violenza carnale, gli atti di libidine violenta e gli atti osceni vennero riconosciuti come "delitti contro la persona" mentre fino a quel momento erano archiviati come "delitti contro la moralità e il buon costume".

Fortunatamente da allora molti passi avanti sono stati fatti ma, ciò nonostante, tuttora in Italia la stragrande maggioranza delle violenze rimane sommersa. Ciò emerge dal notevole divario tra le denunce per violenza sessuale e le donne che contemporaneamente, secondo le informazioni ISTAT, avrebbero subito uno stupro.

Inoltre emerge che i reati sono denunciati più facilmente se subiti da estranei piuttosto che da persone conosciute dalle vittime. Questo perché le vittime si vergognano e anche se negli ultimi

decenni il fenomeno dell'omertà è molto diminuito, c'è ancora troppa paura perché la donna tende a voler tenere unita la propria famiglia, costi quel che costi.

Dalle ricerche compiute negli ultimi decenni emerge che la violenza contro le donne è un fenomeno trasversale: avviene indistintamente nei Paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo. Sia le vittime che gli aggressori appartengono a tutte le classi sociali e alle diverse condizioni economiche, senza distinzione di età, razza, etnia. In Italia la violenza è una delle maggiori cause di morte o invalidità permanente delle donne tra i 14 e i 50 anni, al pari del cancro e degli incidenti stradali. Una piaga sociale al pari delle morti sul lavoro e della mafia. Le cifre non lasciano dubbi. Secondo gli ultimi dati dell'ISTAT emerge che una donna su tre, tra i 16 e i 70 anni, è vittima di violenza. Il numero delle donne che hanno subito violenza nei 12 mesi antecedenti la rilevazione è pari ad 1,15 milioni. Il maltrattamento avviene soprattutto all'interno della famiglia: drammaticamente, nel 60 per cento dei casi, i figli hanno assistito ad un episodio di aggressione.

Questa piaga sociale ha sempre trovato nel nostro Paese terreno fertile e non si può pensare di risolverla solo con la repressione. Piuttosto ci vuole un'educazione al rispetto della donna e di se stessi, che deve essere trasmessa in famiglia, a scuola e attraverso i *media*: i *media* che, come è stato ricordato prima dai miei colleghi, spesso contribuiscono a veicolare immagini distorte e negative.

In Italia si continuano a riscontrare forti ritardi nelle politiche di genere. Occorre modificare stereotipi e immagini della donna veicolati dai mezzi di comunicazione e dalle pubblicità, introducendo codici di autoregolamentazione e linee di comportamento per garantire il rispetto della figura femminile.

Occorre che i procedimenti penali a carico dei colpevoli abbiano corsie veloci per evitare che la loro lunghezza contribuisca a mantenere aperte per troppo tempo ferite dolorose. Per questo chiediamo debbano essere opportunamente sostenute le Forze dell'ordine, che spesso rappresentano il primo baluardo di salvezza per le vittime. Operatori che, per il profilo dei crimini e delle vittime, devono conciliare tecniche investigative e norme procedurali con una forte carica di protezione e di umanità.

Chiediamo che il tema della violenza contro le donne sia all'ordine del giorno in tutti i livelli istituzionali ed associativi, soprattutto quelli periferici, municipali, di quartiere, perché è lì che si consuma la violenza ed è lì che le donne devono essere sostenute per denunciare i soprusi.

Occorre potenziare la rete antiviolenza, incoraggiando le vittime a ricorrere al numero 1522, che va pubblicizzato maggiormente, perché a quel numero risponde il personale che può dare un sostegno e un aiuto immediato alla donna che ha subito una violenza.

Il Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI chiede quindi al Governo di procedere ad un approfondimento al fine di verificare, in vista dell'eventuale firma della Convenzione, che le previsioni della stessa e la loro interpretazione siano conformi ai principi del diritto naturale e alle norme della Carta costituzionale.

L'Europa sui temi etici e sulla famiglia indica principi di riferimento, e lascia ai singoli Stati declinare questi temi nella ratifica e nella legislazione ordinaria, nel rispetto della storia, della cultura e dei propri principi costituzionali. Auspichiamo quindi che la ratifica, dopo questo approfondimento, possa avvenire al più presto in forma unitaria e condivisa, anche per dare un segnale forte e non solo al nostro Paese. Annuncio quindi sin da ora la disponibilità del mio Gruppo a procedere e ad accogliere l'invito del Ministro a predisporre un dispositivo unitario. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e della senatrice Bianconi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (LNP). Signora Presidente, colleghe e colleghi, non ripeterò molte delle cose già dette perché credo che l'argomento sia stato ben sviscerato da tutte le colleghe, che hanno portato motivazioni ampiamente condivisibili. Voglio semplicemente puntualizzare alcuni concetti.

L'Italia non parte da zero, perché, a partire dalla sua Costituzione, ha buone leggi già in vigore: voglio ricordare la legge sullo *stalking*, la legge contro le mutilazioni sessuali femminili, la legge sulla tratta, che ci vedono all'avanguardia su questi temi. La stessa inviata dell'ONU ce l'ha riconosciuto, anche se ha dato alcune prescrizioni.

Come è già stato ricordato, gli omicidi di donne, i femminicidi arrivano spesso alla fine di un percorso lungo di minacce e di violenze che spesso nemmeno le donne hanno precedentemente denunciato, o che, seppure denunciate, soprattutto per la lentezza e il fatto che il nostro sistema giudiziario ha un'incapacità di interconnessione - spesso infatti il tribunale civile, il tribunale penale e il tribunale dei minori non dialogano tra loro - moltissime volte in questi percorsi ad ostacoli non trovano sanzione: il caso si perde, passa del tempo, la denuncia va in prescrizione e la vittima rimane assolutamente abbandonata.

È un problema culturale, come è stato ricordato, ma degli uomini come delle donne. Queste ultime sono spesso vittime di una strisciante violenza psicologica e non hanno nemmeno bene la contezza della violenza cui sono sottoposte in famiglia (che può essere non solo fisica, ma anche quella violenza strisciante che le induce a pensare di non essere in grado di adempiere ai propri compiti e a non avere autostima di se stesse e che le costringe in un'assoluta dipendenza economica). Per questo è importante che le ragazze studino, lavorino, siano assolutamente autonome e non dipendenti da un'unica persona della famiglia, il marito, che le porta a pensare addirittura che alcune manifestazioni siano poi in qualche modo giustificabili. Tutto ciò non è più assolutamente accettabile, perché poi è un piano inclinato, un'*escalation*. Se si ha a che fare con individui violenti si arriva poi alle estreme conseguenze, e abbiamo visto quante donne, attraverso un percorso dolorissimo, se non hanno il coraggio di denunciare e non ci sono strutture che le aiutino e diano loro protezione economica, psicologica eccetera, arrivano poi alle estreme conseguenze. Le istruzioni e le raccomandazioni che ci ha fatto l'inviata dell'ONU sono proprio volte ad implementare il piano di azione contro la violenza sulle donne, che pure il Governo italiano ha messo in atto, proprio per diffondere i centri di ascolto e di aiuto per tutte queste situazioni.

Venendo alla Convenzione, molto probabilmente avremmo dovuto firmarla un attimo dopo che era stata presentata a Istanbul. Voglio però ricordare che al momento è stata firmata da 21 Stati e ratificata solo da uno, e che non andrà in vigore, purtroppo, fino a quando non sarà stata ratificata da almeno 10 Stati, di cui 8 obbligatoriamente appartenenti al Consiglio d'Europa. Ho sentito poi da alcune colleghe che ci sono perplessità su alcuni punti della Convenzione che rispecchiano concetti più tipici di una cultura che permea maggiormente i Paesi del Nord d'Europa che non Paesi come il nostro. Vorrei però dire che nulla vieta, come hanno fatto altri Stati, che al momento della firma vengano allegate delle dichiarazioni nelle quali si specifica quali parti della Convenzione entrano in conflitto con i nostri principi costituzionali o con altri principi. Leggevo adesso che la Germania, ad esempio, in contemporanea alla firma ha fatto una dichiarazione nella quale si afferma che per legge gli articoli 2 e 3 dovranno essere modificati, perché non rispecchiano il sentire del Paese. Credo quindi che l'idea di recepire in un unico dispositivo tutte queste dichiarazioni mettendo in risalto tutto ciò che va contro eventualmente la nostra Costituzione, le nostre leggi e il nostro sentire sia un fatto assolutamente dovuto.

Volevo già intervenire durante la discussione che è avvenuta ieri: credo che dobbiamo veramente abbandonare l'idea per cui se per caso noi poniamo regole o codicilli a quello che ci arriva dall'Europa facciamo brutta figura. Guardate che non è così. Tutti i Paesi europei chiedono protocolli aggiuntivi o fanno eccezioni quando pensano che qualcosa di quanto viene deciso in sede europea, in questo caso in sede del Consiglio d'Europa, possa entrare in contrasto con la propria Costituzione o con il proprio sentire.

Fatta questa verifica, pertanto, mi auguro che l'Italia non solo firmi, ma ratifichi anche al più presto la Convenzione di Istanbul, per permettere finalmente a questo strumento internazionale di entrare in funzione. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, con rammarico devo comunicare che purtroppo dovrò lasciare l'Aula per recarmi a Vasto, verso cui sono già partiti i colleghi del mio Gruppo - come vede, oggi sono sola - in quanto oggi, nelle prime ore del pomeriggio, è in programma l'esecutivo nazionale. Vorrei lasciare agli atti la mia dichiarazione di voto e manifestare disponibilità all'accoglimento dell'invito del ministro Fornero a trovare un accordo su un dispositivo unitario, affinché si proceda al più presto a questa ratifica. Chiedo di poter consegnare il mio intervento affinché sia allegato al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

*ADAMO (*PD*). Signora Presidente, sono totalmente d'accordo con le considerazioni che svolgeva prima la collega, presidente Boldi. Sono d'accordo sul fatto che nulla vieta al nostro Paese di fare l'operazione che lei suggeriva e che non ci sia niente di male, anzi: è il segno di una partecipazione ragionata a un accordo internazionale. Non vedo, però, elementi di contrasto tra questo testo e la nostra Costituzione o la nostra legislazione. Non ne vedo nessuno. Se poi, invece, c'è qualcuno che ha una riserva perché vorrebbe modificare la nostra legislazione, questo è un altro capitolo. Allo stato attuale non vedo assolutamente nessun contrasto, e ci terrei a precisarlo.

Per ragioni di tempo passo ad esaminare alcuni punti. Ad esempio, già nel titolo «Convenzione sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica» compare una questione assolutamente qualificante, che spero non trovi forme di annacquamento del suo rilievo innovativo. Se siamo ancora qui, nonostante tutta la legislazione che è stata richiamata, a porci questo problema e a discuterne è perché sulla violenza in ambito domestico abbiamo trovato -

come sforzo legislativo comune - la resistenza più forte anche sul piano culturale. Ne parlavamo ieri a proposito dei minori. Per troppi anni si è considerato che le violenze sui minori in ambito domestico e familiare fossero "fatti loro", che il bambino continuamente malmenato rappresentasse al massimo un esempio di eccesso di strumenti correttivi. Abbiamo esattamente lo stesso problema nei confronti delle donne.

Tutte le statistiche ci dicono che la maggior parte degli episodi, sia per quanto attiene al reato sessuale, sia per quanto attiene proprio al maltrattamento fisico, si registra all'interno dell'ambito domestico e della famiglia, intesa anche in senso allargato (lo zio, il cognato). Noi dobbiamo capire che questa è la questione. Figurarsi se non c'è attenzione anche su altri aspetti come lo stupro esterno, quello nelle strade! Sono questioni che attengono al tema della sicurezza. Figurarsi se non c'è la sensibilità da parte nostra, da parte di una donna, nel chiedere tutte le garanzie del caso. Ma guai se pensassimo che queste cose riguardano semmai pratiche di altre etnie, di una diversità che è entrata in Europa. Non che non siano vere - per carità! - ma evitiamo qualsiasi interpretazione autoassolutoria rispetto a questo fenomeno, perché così non è. Non pensiamo che i casi di femminicidio di cui parliamo - con questa espressione un po' brutale, che comunque rende abbastanza l'idea - riguardino "altri" rispetto alla nostra comunità. No, anche da questo punto di vista i dati e la statistica ci dicono che non è così, e purtroppo (lo dico da lombarda) non c'è nemmeno una differenza territoriale, né di classe o di cultura: è qualcosa di talmente profondo che richiede un grande sforzo sia sul piano legislativo e dell'armonizzazione legislativa, come questa Convenzione ci invita a fare, sia su quello delle pratiche.

Vorrei soffermarmi, in conclusione, signora Presidente, rivolgendomi anche alla gentile Sottosegretario che è rimasta a seguire i nostri lavori e ricollegandomi alla mozione illustrata dalla senatrice Franco (su tutto il resto mi sembra che vi sia un pieno accordo), sulla questione delle pratiche e degli interventi. La donna che invitiamo, attraverso le campagne, a denunciare e, denunciando, ad opporsi come protagonista a queste violenze, in molti casi non ha gli strumenti economici e psicologici per dare seguito a questa denuncia. Tutti i centri antiviolenza, le case delle donne maltrattate, gli strumenti che prendono in carico, dopo averla promossa, la volontà di rifiuto della violenza devono quindi essere considerati dei servizi obbligatori, non un *optional* che i Comuni o le Regioni qualche volta attivano se hanno i soldi, così costringendo gli operatori di questi importanti centri (nella realtà milanese, ad esempio, si sono fatte grandi cose, anche nei confronti del maltrattante) ad andare con il cappello in mano dal sindaco per avere i finanziamenti.

Questa Convenzione, una volta ratificata, dirà che entriamo nell'ordine dei diritti-doveri verso questo fenomeno. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mauro. Ne ha facoltà.

MAURO (*Misto-SGCMT*). Signora Presidente, signora rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non ci sono parole adeguate per esprimere tutto il disprezzo che provo nei confronti di coloro che violano i diritti delle donne. Oserei paragonarli a delle bestie, perché chi fa violenza, a prescindere dal fatto che si tratti di uomini, donne o bambini, per me non è un essere umano, ma una bestia. Bisogna condannare ogni sopruso, perché usare violenza è come far morire una persona.

Ormai ogni giorno la cronaca narra di maltrattamenti, soprattutto nei confronti delle donne: è un fenomeno che ha assunto una visibilità crescente, fino a diventare una priorità di azione sia a livello internazionale, sia nell'ambito dei governi locali, e che è causa di un vero e proprio allarme sociale. Fanno notizia casi eclatanti, legati a un contesto di fanatismo culturale e religioso, che si spingono fino agli omicidi, ma in realtà è nella quotidianità che si perpetra la maggior parte delle violenze, spesso sul luogo di lavoro o all'interno delle mura domestiche, dove a subirle sono mogli, conviventi, sorelle, madri o figlie, inermi nei confronti dei propri aguzzini.

Si pensi che le violenze spesso sono ripetute e le donne hanno il timore di denunciarle, anche perché, pur se la giustizia facesse il suo corso, poi, una volta scontata la pena, si potrebbe verificare, com'è successo in tanti casi, che le vittime e i persecutori si ritrovino a condividere gli stessi luoghi, la stessa città o addirittura la stessa casa, rischiando che gli atti persecutori si trasformino in qualcosa di ancora più grave e possano finire in tragedia.

Per quanto riguarda la violenza sessuale, sono numerose le ricerche e gli studi che analizzano i dati e descrivono il fenomeno nel nostro Paese. Vorrei citare in questa occasione i dati ISTAT pubblicati sul sito del Dipartimento per le pari opportunità: da un'indagine telefonica effettuata nel 2006 è emerso che sono 6.743.000 coloro che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita. E alto è il numero di vittime giovanissime: l'ISTAT ha rilevato, nel 2006, che 1 milione e 400.000 donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni, da parenti, amici o conoscenti.

A questo proposito, onorevoli colleghi e colleghe, è di pochi minuti fa un'agenzia in cui è riportato che la polizia di Enna sta eseguendo cinque ordinanze di custodia cautelare nei confronti di

altrettante persone ritenute responsabili a vario titolo di induzione alla prostituzione minorile e di atti sessuali con una minorenne di 16 anni; tra gli arrestati, anche una donna. Un'altra agenzia, anche questa di pochi minuti fa, riporta che a Bologna è costretta a prostituirsi una donna gravemente ammalata: due arresti-*blitz* della polizia in seguito alla denuncia di un'operatrice della struttura disabili. Il reato è: sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, aggravato dall'aver commesso il fatto ai danni di una persona in stato di infermità o di minorazione psichica.

Inoltre, sempre più donne subiscono comportamenti persecutori, quello che oggi comunemente chiamiamo *stalking*. L'ISTAT nel 2006 stima che siano oltre 2 milioni le famose molestie.

Se si considera inoltre che nella quasi totalità dei casi le violenze non vengono denunciate (sempre l'ISTAT parla di quasi il 94 per cento, quindi il sommerso è purtroppo ancora molto elevato), si deve a giusta ragione essere preoccupati: le donne, ma anche gli uomini.

Anche a livello mondiale, sia nei Paesi industrializzati, sia in quelli in via di sviluppo, le cronache riportano con puntuale periodicità episodi di violenza commessi nei confronti di donne, di qualsiasi classe sociale, molestate, minacciate, violentate, uccise, ragazze vittime di matrimoni coatti, riparatori o obbligate a prostituirsi o ad essere schiave. A questi episodi si aggiungono le donne vittime di ogni forma di violenza derivata da fanatismi culturali e, ahimè, religiosi e costrette a subire mutilazioni genitali, come testimoniano diversi fatti di sangue avvenuti anche nel nostro Paese.

A titolo di esempio, voglio ricordare il caso di Nosheen, una ragazza pakistana presa a sprangate - ce lo ricordiamo tutti - perché rifiutava di sposare colui che era stato designato dal padre e dal fratello, e la cui madre, rea di averla difesa, è stata a sua volta uccisa, oppure di Hina e Sanaa, uccise perché fidanzate con ragazzi italiani contro la volontà delle loro famiglie. Tutto ciò avviene qui nel nostro Paese.

Nulla, nessuna argomentazione di carattere religioso o culturale può o deve giustificare le violenze sui più deboli. La violenza fisica e sessuale rappresenta ancora oggi una delle più gravi forme di violazione dei diritti umani diffuse nel mondo. Tali abusi producono effetti devastanti sulla vita delle donne, conseguenze fisiche, ma anche, e soprattutto, psicologiche, che rimarranno come cicatrici, segni indelebili nel corpo e nella mente. Spetta quindi ai Governi nazionali adottare misure rigorose per arginare tale fenomeno e ratificare al più presto le convenzioni internazionali sulla prevenzione e il contrasto delle violenze sulle donne.

Nel nostro Paese, in particolare, l'incremento degli episodi di violenza è legato in qualche modo anche all'incremento incontrollato dell'immigrazione clandestina. Non dimentichiamoci questo particolare: parlo di immigrazione clandestina, che va ad aumentare le file della delinquenza, anche nostrana. La presenza di percentuali molto elevate di stranieri irregolari - irregolari, ci tengo a sottolinearlo - rappresenta un problema che, indipendentemente da qualsiasi orientamento politico, non può non essere preso in seria considerazione.

Con onestà intellettuale dobbiamo prendere atto di tale situazione sociale intervenendo su più fronti: un attento controllo del territorio, il contrasto all'immigrazione clandestina e l'adozione di misure rigorose di repressione di tali atti criminosi, anche attraverso l'innalzamento delle sanzioni penali ad essi connessi.

Inoltre, non devono essere previste riduzioni di pena per chi commette questi reati. La pena deve essere scontata per intero; questi atti non possono essere giustificati adducendo l'incapacità di intendere e di volere (come accade tantissime volte), solo perché chi ha agito era sotto l'effetto di alcol e droga, e quindi non si devono dare delle attenuanti. No, bisogna intervenire fermamente: non bisogna lasciare impuniti reati di così grande rilevanza, che spesso finiscono sui giornali, vengono posti all'attenzione dell'opinione pubblica, ma poi non segue la giusta e adeguata pena per chi li commette.

La violenza, però, non è solo stupro: essa si attua in tanti modi. Si pensi anche a quanto accade nei luoghi di lavoro. Il mercato del lavoro si è evoluto, vi sono sempre più donne che lavorano: qualcuno teorizza addirittura che fra poco si andrà verso la fine del maschio, il quale verrà soppiantato dalle capacità delle donne (questa settimana un autorevole giornale ha dedicato molte pagine all'argomento). L'altra faccia della medaglia è che spesso le donne devono rinunciare alla carriera, se decidono di avere una famiglia, oppure vengono mobbizzate, ricattate, minacciate o insultate per una questione di genere. Nel 2012 accade ancora questo!

È inutile che ci nascondiamo la realtà. Ognuno di noi ha avuto un'esperienza in prima persona oppure ha conosciuto qualche donna che ha subito pressioni sul luogo di lavoro, per tanti e svariati motivi. Allora, ognuno di noi deve dare il proprio contributo concreto, e tutti insieme dobbiamo darlo, per arrestare il fenomeno, indistintamente, per non esserne in qualche modo complici.

È importante parlare delle violenze sulle donne ed essere loro vicine, non solo con interventi sporadici e soprattutto in occasioni annuali, come capita spesso.

Denunciamo quanto più possibile gli abusi, specie quelli ai danni dei più deboli, anche perché basta guardare i dati, per renderci conto che si tratta di un fenomeno che, anziché diminuire, continua a crescere giorno dopo giorno. Ciò non fa piacere alle donne, ma penso neanche agli uomini, i quali a volte sono coinvolti in quanto mariti, padri e fratelli.

Signora Presidente, concludo il mio intervento preannunciando che, come componente Siamo Gente Comune (SGC) del Gruppo Misto, siamo favorevoli all'approvazione delle mozioni oggi in esame. *(Applausi dei senatori Bodega, Rizzotti, Sbarbati, Giai e Garavaglia Mariapia).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

*DELLA MONICA (PD). Signora Presidente, vorrei anzitutto occuparmi della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica. Al riguardo registro positivamente l'intento annunciato dal ministro Fornero di firmare la Convenzione affinché si possa giungere alla ratifica. Senza la firma, non si può avviare neanche un'iniziativa parlamentare.

Mi auguro che in questo caso vi sia un'iniziativa del Governo perché il Ministro delle pari opportunità deve dare un segno concreto della sua attenzione ad una problematica così grave, un'attenzione che si è protratta nel tempo attraverso i Ministri, anzi le Ministre delle pari opportunità, di tutte le forze politiche.

Detto questo, sottolineo che in Europa ogni giorno vengono uccise 7 donne dai loro *partner*. In Italia vi è un drammatico primato, perché nel 2011 sono morte 127 donne e nel primo semestre 2012 vi sono già state 63 vittime.

La prevenzione ed il contrasto della violenza sulle donne, in particolare di quella domestica, rappresentano una priorità di civiltà e di democrazia in cui le istituzioni si devono impegnare a tutti i livelli, nella consapevolezza che la violazione dei diritti umani - perché di questo si tratta - e la discriminazione di genere hanno bisogno di azioni e processi che consentano di affrontare il tema in modo articolato e completo. Ciò avviene sia nell'ambito della prevenzione che della repressione, sia della violenza di genere che di quella domestica.

La Convenzione di Istanbul rappresenta la strategia più avanzata in questo momento e la più credibile per rispondere adeguatamente al fenomeno.

Come giurista, in considerazione del mio passato di magistrato ma anche di capo del dipartimento delle pari opportunità, non trovo alcuna norma inserita nella Convenzione di Istanbul che contrasti con la Costituzione dello Stato e con le leggi italiane.

Non vorrei che si ritardasse la firma e l'approvazione come è avvenuto con la Convenzione di Varsavia. Sostanzialmente, la Convenzione di Istanbul recepisce ciò che noi diciamo nella nostra legislazione.

Cerchiamo di curare che i principi fondamentali che abbiamo affermato siano effettivamente quelli che anche gli altri Paesi accettano in maniera da rendere più facile la prevenzione e la repressione in ambito transnazionale.

Non facciamo quello che abbiamo fatto con la Convenzione della tratta degli esseri umani di Varsavia che noi abbiamo ratificato dopo tantissimi anni, dopo essere stato il Paese promotore e dopo che la nostra legislazione è stata presa da esempio per il contenuto della Convenzione di Varsavia.

Credo che l'attenzione che oggi il ministro Fornero ci ha dedicato ed il Sottosegretario Guerra, che rappresenta il Governo, ci sta ancora dedicando siano un ottimo segnale, un segnale che in questo momento Governo e Parlamento devono dare, data la drammaticità della situazione che non è assolutamente arretrata perché, anzi purtroppo registriamo aumenti drammatici ed un salto culturale all'indietro rispetto ai problemi della violenza di genere e della violenza domestica.

Con questo auspicio, credo che tutte le mozioni debbano essere approvate. Concludo il mio intervento ricordando che l'Italia è stata in prima linea (e deve rimanervi) nel contrasto alla violenza contro le donne, in particolare, quella domestica. *(Applausi della senatrice Serafini Anna Maria).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA (Misto-SGCMT). Signora Presidente, onorevoli senatori, come non condividere tutte le parole, le analisi e le osservazioni formulate in quest'Aula stamattina?

Rilevo però con rammarico come negli ultimi tempi la discussione politica si sia conformata ad una esposizione dei problemi più affine al sensazionalismo di taglio giornalistico che alla rigorosa e responsabile trattazione delle questioni esaminate. Naturalmente, questa è una mia opinione e considerazione.

Non mi pare conveniente assemblare cifre e percentuali in maniera del tutto approssimativa e male assortita per attribuire enfasi a problematiche di per sé già perfettamente degne della massima attenzione.

Non si rende un buon servizio al gentil sesso e neppure alla statistica riportando pedissequamente il dato ISTAT, richiamato nelle mozioni, secondo cui un terzo delle donne italiane, dai 16 ai 70 anni, è vittima di imprecisata violenza.

Il risultato di questa imprecisata violenza, riscontrabile appunto in tutte le mozioni in esame, porta alla conclusione che il maggior numero delle violenze ai danni delle donne avviene in famiglia.

Nessuno pretende indulgenza o, peggio, legittimazione nei confronti di mariti collerici, autoritari, o persino maneschi. Tuttavia, appare sconsiderata e fuorviante l'assimilazione di comportamenti al di sopra delle righe a stupri sanguinosi. Chiamiamola onestà intellettuale, buonsenso o scrupolo. Per me si tratta più che altro della dovuta considerazione nei confronti delle vittime di drammi talmente gravi da segnare un'intera esistenza causando ferite che, spesso, mai più potranno rimarginarsi.

È di tutta evidenza che esistono diverse tipologie e diversi gradi nei reati contro le donne. Pertanto, secondo me è generalmente ingiusto, e anche viziato da pregiudizio ideologico, accomunare violenza domestica e violenza di strada. Tale sensibilità nella valutazione la dobbiamo, ripeto, al rispetto per le vittime di esperienze terribili, ma anche all'importanza dell'istituzione familiare.

Sulla base di queste considerazioni ritengo doveroso esprimere un convincimento diverso da quanto auspicato nella mozione a firma della senatrice Carloni e di altri senatori, laddove si esorta a soprassedere da qualsiasi riserva nell'applicazione del testo della Convenzione per il contrasto della violenza sulle donne.

Ebbene, credo che, al di là del principio generale perfettamente condivisibile, occorra invece che in ogni Stato il legislatore sia chiamato a far mente locale, operando distinzioni adeguate, realistiche, e pertanto efficaci, riguardo agli ambiti e alle circostanze della violenza, offrendo alla giustizia gli strumenti atti a prevenire e reprimere con maggior incisività ogni differente fattispecie, individuata nel suo preciso contesto e nella propria reale portata.

Per quanto ci riguarda, tale accortezza consentirà di scansare i rischi di delegittimazione che incombono sul focolare domestico quando viene "statisticamente" e grossolanamente dipinto come il luogo privilegiato della violenza sulle donne.

Dal punto di vista dei criteri-guida, inoltre, ritengo necessario prevenire una applicazione distorta del principio di parità dei due sessi in ambito familiare, affinché la naturale differenza di ruoli, nella reciproca dignità, non venga intesa come prevaricazione e, dunque, alla stregua di violenza sanzionabile. A tal proposito, ricordo che la nostra Costituzione proclama e difende l'essenziale funzione familiare della donna, e che negare o sminuire tale specificità consapevole costituirebbe di per sé un attentato alla realizzazione personale e dunque agli stessi diritti umani dei cittadini di sesso femminile.

Nondimeno, onestà e realismo impongono che vengano sradicati i comportamenti di prevaricazione, duri a morire in un Paese il cui ordinamento concedeva attenuanti e relativi sconti di pena all'autore del delitto consumato per un malinteso senso dell'onore familiare.

Occorre prendere atto che nella società dei consumi e della perdita dei valori la famiglia diventa un soggetto più fragile. A questo proposito, sorprende come, nella mozione di cui è prima firmataria la senatrice Aderenti della Lega, l'osservato speciale sia solo il nucleo familiare appartenente a comunità straniere. Personalmente, credo che anche i nostri focolari domestici abbiano bisogno di attenzioni e tutele, soprattutto per quanto riguarda i componenti più deboli che, spesso, sono le donne. Così come ritengo che la protezione dei soggetti femminili dai reati di maggior gravità dipenda in larga misura dalla più efficace protezione rispetto ai pericoli di una delinquenza d'importazione che, purtroppo, non ha conosciuto una significativa battuta d'arresto neppure durante la passata esperienza di Governo.

In conclusione, la componente Siamo Gente Comune del Gruppo Misto esprime piena adesione allo spirito della Convenzione, come ha già detto la collega Mauro, per il contrasto alla violenza sulle donne, condividendo in questo senso anche gli auspici contenuti nelle mozioni presentate. Confido che la rinuncia alla demagogia e al pregiudizio possano consentire una sollecita adozione delle misure atte a garantire maggior sicurezza, serenità e dignità ai cittadini di sesso femminile. *(Applausi della senatrice Mauro).*

Presidenza della vice presidente MAURO

(ore 11,50)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gallone. Ne ha facoltà.

GALLONE (PdL). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la violenza sulle donne ha mille facce: *stalking*, *mobbing*, maltrattamenti, percosse, molestie, sfruttamento sessuale, riduzione in schiavitù, discriminazione, coercizione, menomazione, violazione dei diritti. Violenze quindi di ogni genere, fisiche e morali, che possono avvenire ovunque - come abbiamo sentito stamattina -fuori e, ahimè, dentro le mura domestiche, per i motivi più disparati (culturali, religiosi), là dove comunque ci sia ancora la concezione della donna percepita come sesso debole, nel senso che la debolezza fisica, la maggiore o la diversa sensibilità sono considerati i limiti che, in menti grette e ignoranti, rendono lecite azioni spregevoli nei loro confronti.

La violenza nei confronti delle donne finalmente è considerata una violazione dei diritti umani fondamentali, anzi l'OMS la considera la più vergognosa e la più pervasiva. Ma la violenza di genere ha purtroppo numeri agghiaccianti. In Italia, sono stati per fortuna introdotti numerosi strumenti di tutela, a partire dal reato di violenza sessuale, definito come crimine contro la persona e non più contro la morale; penso alla legge del 2009 contro lo *stalking* o a quella del 2006 che vieta le pratiche di mutilazione genitale femminile.

Ma non ci dobbiamo fermare mai, anche a nome di tutte quelle donne che sono arrivate all'estremo e che hanno addirittura perso la vita a causa di una violenza, estrema a sua volta. Qualche giorno fa Alessia, una ragazza di soli 25 anni che aspettava un bambino, è stata uccisa nel suo appartamento, a Milano, dal suo convivente. Il 2 settembre Laila è stata assassinata a Torino con 19 coltellate dal suo uomo, il quale ha affermato di averla uccisa per amore. Anche lei aveva solo 25 anni. Li hanno definiti, per l'ennesima volta, delitti passionali. Ma mi chiedo che cosa ci sia di passionale: proprio nulla, perché non c'è nulla di passionale in un assassinio.

Sono ancora davvero molte le donne italiane vittime della violenza maschile, ma anche di quella femminile. È in particolare all'interno delle mura domestiche che essa avviene, e penso al caso - se ne dà notizia proprio questa mattina sui giornali - di una zia che obbligava la nipote sedicenne a prostituirsi nelle ore in cui avrebbe dovuto frequentare la scuola. Penso alle donne che sottopongono a infibulazione le loro figlie, dopo aver subito a loro volta lo stesso trattamento. Non sono casi lontani da noi, perché, in una società diventata sempre più multietnica, assistiamo ad ogni tipo di violenza a 360 gradi. Chissà poi quanti sono i casi - lo abbiamo sentito e lo sappiamo - che rimangono nascosti, se si considera l'elevata percentuale delle donne che non denunciano uno stupro o un maltrattamento. Secondo l'ISTAT, il 95 per cento delle vittime non denuncia la violenza subito, senza contare che l'omicidio è solamente l'ultima fase - come dicevo prima, quella più estrema - di un percorso fatto di abusi e violenze.

Gli orribili, agghiaccianti, inaccettabili fatti che occupano le cronache devono farci riflettere, ma soprattutto devono indurci all'azione, come stiamo facendo.

Come dicevo prima, la nostra società è sempre più multietnica e fa convivere, purtroppo non sempre in maniera costruttiva, diverse e opposte concezioni della donna, diverse culture. Così le donne sono soggette a nuovi pericoli ed esposte ad un *surplus* di violenza. Di conseguenza, i diritti e le libertà che le donne hanno faticosamente conquistato nel corso del tempo si scontrano con la mancanza di diritti di altre culture, perché sconosciuti o denigrati.

La Convenzione di cui oggi discutiamo rappresenta il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che presenti un quadro completo giuridico per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza. Ha il duplice scopo, da una parte, di prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione, di disuguaglianza e di violazione dei diritti fondamentali di tutti e, dall'altra, di sostenere le vittime e di perseguire i responsabili attraverso una strategia coordinata e condivisa a livello internazionale.

Quindi, che cosa chiediamo al Governo? Chiediamo che si impegni a confermare che il contrasto alla violenza contro le donne e alla violenza domestica rientri fra le politiche prioritarie della sua azione. Chiediamo di promuovere una adeguata campagna di informazione e di sensibilizzazione e di procedere ad un approfondimento, al fine di verificare, in vista dell'eventuale ratifica della Convenzione, che le previsioni della stessa siano conformi ai principi del diritto naturale e delle norme della Carta costituzionale.

Proprio su questo ultimo punto, chiedo di poterci fermare un attimo. Pur nella volontà ferma e decisa di procedere al più presto alla ratifica, non dobbiamo, per la fretta emotiva, che ci spinge a volerlo fare il più velocemente possibile, dimenticare o trascurare punti fondamentali. La conformità al diritto naturale e al dettato costituzionale è fondamentale, e l'ho sentito ripetere anche prima da altre mie colleghe. Ci sono valori irrinunciabili, quali il valore della famiglia, il valore etico e morale di alcuni comportamenti, che devono essere sanciti dalle norme contenute nella Convenzione, come è avvenuto per la Convenzione di Lanzarote, per la quale abbiamo contribuito proprio ai fini della sua completezza.

Permettetemi una piccola postilla al mio intervento. Avrei voluto approfittare della presenza del ministro Fornero per sottolineare un principio che mi sta a cuore, quello della funzione di ammortizzatore sociale svolto dalla maggior parte delle donne all'interno della famiglia, comprese quelle che lavorano fuori casa. Le donne nella loro vita sono quanto di più eclettico si possa pensare nelle loro azioni. Soprattutto le ultime generazioni stanno diventando contagiose, coinvolgendo e riuscendo a modificare anche gli atteggiamenti maschili in questo senso.

Le donne sono madri, sono mogli, sono figlie, sono nonne nello stesso tempo, e si sostituiscono spessissimo ai servizi pubblici, purtroppo mai sufficienti, agli asili nido, alle case di riposo. Volevo dire al Ministro di tenere in considerazione questa realtà, in caso voglia o possa introdurre qualche correttivo al sistema pensionistico che possa consentire una elasticità rispetto all'età pensionabile di chi - donna, ma perché no, anche uomo - possa dimostrare di svolgere questa funzione. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Poli Bortone. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sbarbati. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, inizio il mio intervento ringraziando i senatori Gustavino e Bodega, gli unici due senatori che hanno avuto la sensibilità e la voglia di intervenire su una materia così importante, che vede un'Aula ancora una volta quasi deserta e fa sembrare uno stanco rituale questa nostra convinta battaglia contro la violenza sulle donne e per l'emancipazione delle donne. (*Applausi della senatrice Contini*). Infatti la battaglia contro la violenza è ancora una battaglia per l'emancipazione femminile. Se la violenza continua ad avere percentuali come quelle che registrano l'ISTAT e l'Organizzazione mondiale della sanità, se continua ad essere così forte e così degenerata anche nelle manifestazioni (si va dal vetriolo in faccia agli aborti pilotati, dalla tratta delle bianche alla violenza nelle mura domestiche e a tutto quanto qui è stato messo in assoluta evidenza), c'è un motivo di fondo, che va ricercato ancora una volta nella lunga e difficile battaglia per l'emancipazione femminile, dalla quale può e deve discendere, e necessariamente discende, una considerazione di parità *de iure* e *de facto*, che si sostanzia non solo in buone leggi che uno Stato deve fare, ma anche in comportamenti conseguenti, nella relativa vigilanza e, dico di più, nella prevenzione che sta alla base di una concezione che, *de iure* e *de facto*, vede la donna in condizioni di uguaglianza e parità.

Senza voler ripetere quanto altri colleghi hanno già egregiamente detto da più parti, da destra e da sinistra, le cui opinioni sono tutte molto condivisibili, vorrei soffermarmi, anche per richiamare l'attenzione del Sottosegretario, su una questione che mi sta particolarmente a cuore. Parliamo di uguaglianza: non sottolineiamo adeguatamente accanto all'uguaglianza la valorizzazione della differenza di genere. Voglio rivendicare che, nella concezione di uguaglianza di diritti e di doveri, mazzinianamente, ci deve essere anche il concetto di differenza, di diversità, concepita come una ricchezza. Io non voglio essere omologata, dal punto di vista del genere, al sesso maschile, perché anche questa sarebbe una violenza. L'omologazione è una violenza. (*Applausi dal Gruppo PdL e delle senatrici Serafini Anna Maria e Gai*). La specificità femminile va rivendicata così come la specificità maschile. Entrambe sono complementari per la società, sia sotto il profilo della famiglia, sia sotto il profilo dell'educazione dei figli, sia sotto il profilo della legislazione, là dove nel contesto in cui si legifera deve esserci una parità di genere. Perché? Perché è una ricchezza, perché è la diversità stessa che è una ricchezza. E allora, nell'uguaglianza dei diritti e dei doveri, sottolineiamo per favore la specificità della diversità in quanto ricchezza, nei confronti della quale non deve essere perpetrata nessuna discriminazione, men che meno deve essere perpetrata la violenza.

Quindi, senza rivangare tutte le percentuali che sono state egregiamente sottolineate prima del mio intervento, vorrei dire anzitutto che sono 22 e non 21 i Paesi che hanno sottoscritto la Convenzione; e qualcuno l'ha anche ratificata. Ma l'Italia oggi ha fatto un passo avanti, con la dichiarazione del ministro Fornero il Governo si è assunto oggi la responsabilità di una decisione presa in quest'Aula per procedere alla firma di questa Convenzione. Noi abbiamo fatto "bingo", come si direbbe in termini molto giovanili, una volta tanto, superando anche il *cliché* della *lamentatio* per cui non si produce mai nulla. C'è un risultato, costituito dall'impegno che il Governo ha assunto in quest'Aula, in tempi anche veloci.

Ma c'è un risultato ancora più grande, perché nelle otto mozioni che sono state presentate credo che ci sia una comunità di intenti che mi auguro - e ne sono sicura - si stia sostanzando anche in un dispositivo finale unitario, che è quello che darà forza e coerenza a queste mozioni nei confronti del Governo italiano, e poi, successivamente, per i passi legislativi che si dovranno andare a concretizzare. Nella mozione che il mio Gruppo ha presentato, ma anche in altre mozioni, in particolare in quelle della senatrice Carloni e della senatrice Franco e nelle altre presentate dalle senatrici del centrodestra, vorrei sottolineare una questione, quella della prevenzione, che va attuata attraverso un'educazione che deve eliminare gli stereotipi.

Fin quando noi - lo dico al sottosegretario Guerra - non riusciremo a ripartire in quell'opera di sensibilizzazione culturale che va ad eliminare stereotipi di potere, di potenza, di sopraffazione e di priorità di un sesso rispetto all'altro, ci troveremo in una situazione in cui le donne vivono ancora complessivamente in una condizione di sudditanza, che si esplicita a tutti i livelli, dal mondo del lavoro a quello della famiglia, a quello della politica e così via. Gli stereotipi vanno eliminati. Quindici anni fa, forse anche di più, il Ministero dell'istruzione procedeva in Italia ad un'operazione di questo tipo, anche sui libri di testo. Tutti avete detto che si parte dalla scuola per l'opera di prevenzione; si deve partire dai servizi sociali e da tutte le organizzazioni non governative che svolgono quest'opera di prevenzione attraverso momenti di acculturazione e di sensibilizzazione.

Bene, se non riprendiamo il filo di quella matassa che da tempo è stata interrotta, noi non riusciremo, soltanto con leggi coercitive e punitive, a frenare questa continua e pervasiva forza di un sesso rispetto all'altro, che diventa prevaricazione e finisce poi nella violenza. È un costume, è una mentalità. La violenza è un costume mentale, che ha un retaggio e delle basi culturali sbagliate: o ci mettiamo in testa questo o non abbiamo capito di cosa stiamo parlando. È lì che bisogna intervenire con azioni massicce, che peraltro non costano, perché si tratta di incidere sui piani educativi scolastici, sui piani educativi ambientali, nelle istituzioni, con una rieducazione all'uguaglianza e alle pari opportunità, considerando la diversità come una ricchezza.

La mia specificità e la specificità maschile sono complementari: lo ripeto, e con questo chiudo il mio intervento. In questo senso dobbiamo lavorare per il rispetto reciproco e per la valorizzazione reciproca di quelle diversità che arricchiscono la nostra società. In questo senso possiamo anche interpretare un dialogo interculturale, nel quale potremo anche cominciare a coinvolgere chi ha mentalità, struttura sociale e cultura diverse dalle nostre, di cui forse non capiamo fino in fondo i valori e i comportamenti sociali, che vengono considerati in un certo modo dall'Occidente e che invece dovrebbero essere considerati nella valenza e dentro l'impianto della cultura di appartenenza, e con i quali dobbiamo saperci confrontare. Soltanto in questo confronto rispettoso delle diversità, anche culturali, potremo trovare un cammino comune che dia veramente il senso di una parità compiutamente conquistata, che dovrà essere comunque difesa.

La sete di potenza - che non è solo del sesso maschile, ma spesso anche di quello femminile - va comunque combattuta, perché non c'è nessuna giustificazione alla prevaricazione, men che meno se questa si manifesta con l'uso della forza, con il delitto e con la violazione di leggi e di norme che garantiscono veramente la nostra dignità umana e sociale. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD e del senatore Giuliano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Sbarbati.

Collegli, sono costretta a sospendere momentaneamente la seduta, in attesa che arrivi il Vice Presidente di turno, perché ho degli impegni anch'io, purtroppo. Il cambio di Presidenza era previsto per le 11,45. Sospendo pertanto momentaneamente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,05, è ripresa alle ore 12,27).

Presidenza della vice presidente BONINO

Sui lavori del Senato

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD) Signora Presidente, abbiamo tutti interesse a portare a compimento questo atto importantissimo, e anche a stigmatizzare quello che è avvenuto. Credo di poter interpretare tutto quello che hanno da dire i colleghi e credo che faremo anche un atto formale verso il presidente Schifani per come si sono sviluppate le questioni relative alla Presidenza.

Presidenza del presidente SCHIFANI

(ore 12,29)

PRESIDENTE Collegli, buongiorno.

BONDI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONDI (PdL). Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio di essere venuto in Aula, dimostrando ancora una volta la sua estrema sensibilità istituzionale e il suo rispetto per il Parlamento.

Io sono esterrefatto di quanto è accaduto poc'anzi. Il Vice Presidente del Senato che presiedeva i lavori li ha sospesi dicendo che aveva un impegno improrogabile. Mi chiedo quale impegno più importante vi sia di quello di presiedere l'Aula del Parlamento. *(Applausi)*.

Le domando, signor Presidente, di chiedere conto alla senatrice Rosi Mauro delle ragioni che l'hanno portata a sospendere la seduta e ad allontanarsi dal Senato.

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, innanzitutto credo che le osservazioni fatte dal senatore Bondi siano assolutamente corrette. È inimmaginabile che i lavori di un'Aula parlamentare vengano interrotti perché il Vice Presidente, non so se di turno, ma comunque incaricato di presiedere i lavori, ha un impegno improrogabile e urgente, di cui non è in alcun modo apprezzabile il valore di fronte alla funzione di presiedere l'Aula, e i lavori si interrompono.

Tra l'altro - mi lasci anche dire, Presidente - questo capita in un momento nel quale si sta discutendo un tema particolarmente importante. L'interruzione dei lavori necessariamente ha condotto all'incertezza del momento in cui i lavori sarebbero ripresi e al fatto che molti colleghi si siano allontanati ritenendo che i lavori probabilmente non sarebbero neanche proseguiti.

Questo fatto, credo del tutto inedito nella storia parlamentare italiana, lo trovo gravissimo, Presidente. Io le chiedo non solo di tenere in gran conto le osservazioni che i rappresentanti dei Gruppi - a cominciare dal senatore Bondi, da me, dalla senatrice Incostante e dagli altri che interverranno - faranno su questo punto, ma anche di poter avere una spiegazione compiuta delle ragioni per le quali i lavori del Parlamento si interrompono perché chi presiede l'Aula ritiene più importante un impegno - pubblico o privato che sia, non mi importa - rispetto al fatto che l'Aula prosegua i propri lavori. È davvero una cosa inaccettabile in un sistema parlamentare, del tutto inaccettabile. Sarebbe inaccettabile già se fosse un consiglio comunale di un paesino di poche anime, ma questo è il Parlamento della Repubblica, Presidente. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL e dei senatori Musso e Contini)*.

SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Signor Presidente, nell'associarmi alle considerazioni che sono state espresse rispetto alla questione della dignità del lavoro che l'Aula sta facendo, soprattutto per la materia che stavamo trattando, credo però di dover porre alla sua attenzione, e quanto meno all'attenzione di tutti noi, che ci debba essere un chiarimento. Infatti, la senatrice Mauro stava sostituendo la Vice Presidente di turno e credo che le sia stata chiesta per un periodo di tempo la sostituzione. Lei ha accettato; scaduto questo tempo, ha solo fatto un errore, di forma e di sostanza, purtroppo, cioè quello di dire: «Ho i miei affari e quindi me ne devo andare, perché ho i miei impegni».

Non lo doveva dire, in quanto, nel momento in cui ci si assume una responsabilità, come quella di tenere vivo il dibattito dell'Aula e di tenerla aperta, non ci sono impegni prioritari se non questo, rispetto a impegni personali, che però si possono anche verificare.

Quindi, io, prima di dare la croce su qualcuno, o su tutti, gradirei che lei facesse le opportune verifiche sulla questione, e poi naturalmente informasse l'Aula, per fare in modo che questo non possa e non debba succedere più.

BONINO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO (PD). Signor Presidente, certamente lei farà le sue verifiche; credo però di poter dire qualcosa all'Aula, essendo stata testimone di quello che è successo.

Ho presieduto fino alle 11,45; il turno doveva essere poi assunto dal vice presidente Nania, che credo abbia avuto un impedimento per ritardi aerei. Quando posso, normalmente sostituisco i colleghi senza alcun problema; avevo, però, un altro impegno, e così io stessa ho chiesto alla vice presidente Mauro di colmare i minuti di ritardo del vice presidente Nania. La vice presidente Mauro - lo voglio sottolineare - mi ha detto che poteva contribuire alla gestione dell'Aula solo fino a mezzogiorno.

Ovviamente il Presidente farà le sue verifiche, ma volevo riferire all'Assemblea come sono andati i fatti: era comunque mio dovere fornire la versione dei fatti per spiegare come sono esattamente avvenuti.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Bonino, per questa istruttoria e per questa deposizione di verità che aiuta la Presidenza, e credo anche l'Assemblea, a ricostruire l'essenza dei fatti.

GASPARRI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, le parole del senatore Bondi hanno espresso l'opinione del nostro Gruppo. Intervengo soltanto affinché resti traccia del fatto che anche il Gruppo del Popolo della Libertà depreca quanto avvenuto.

Inoltre, signor Presidente, la ringrazio per essere venuto in Aula, perché anche lei avrà avuto incombenze ed impegni legati al suo ruolo, ma ha comunque voluto garantire l'operatività dell'Assemblea.

Gli aspetti poc'anzi rappresentati dalla senatrice Bonino saranno verificati dalla Presidenza. Sottolineo, però, che anche il nostro Gruppo ritiene spiacevole e grave quanto accaduto. Ripeto che le parole del senatore Bondi rappresentano l'opinione di tutti noi.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, intervengo rapidamente anche io a nome del Gruppo Lega Nord per esprimere tutto il disappunto per quanto accaduto oggi in Aula. Credo sia avvenuto un fatto grave.

Non è compito mio svolgere le opportune indagini per comprendere di chi sia la colpa di quanto è accaduto oggi, cioè della sospensione per 25 minuti dei lavori dell'Assemblea per problemi legati alla presenza dei Vice Presidenti che dovevano presiedere i lavori della seduta odierna. Quindi, io chiedo a lei, in quanto Presidente di quest'Assemblea, di fornire a tutti noi le spiegazioni relative a quanto è avvenuto, e soprattutto di fare in modo che episodi del genere non vengano più a verificarsi.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i rappresentanti del mio Gruppo sono assenti perché c'è la festa nazionale dell'Italia dei Valori a Vasto. Mi permetto quindi di esprimere, anche da parte del Gruppo Italia dei Valori, il disappunto per quanto accaduto.

Accerterà lei come si sono svolti i fatti. A me preme solo affermare che oggi non abbiamo dato un bello spettacolo, in un momento in cui fuori vi è la rivolta contro la mala politica. Noi gettiamo benzina sul fuoco dell'antipolitica (penso anche alle spese allegre che facciamo senza rendicontazione). (*Commenti dal Gruppo PD e della senatrice Spadoni Urbani*).

Signor Presidente, non voglio criminalizzare nessuno, ma mi auguro che lei svolga gli accertamenti e si arrivi alla verità. Non è possibile continuare a dare uno spettacolo indecente. L'Italia ha bisogno della buona politica, di gente che non anteponga i propri interessi a quelli delle istituzioni e generali.

Desideravo lasciare agli atti la mia opinione.

BAIO (*Per il Terzo Polo:Apl-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO (*Per il Terzo Polo:Apl-FLI*). Signor Presidente, aggiungo un concetto, sapendo che sarà lei a fornirci le spiegazioni, come è giusto, nella forma e nella sostanza.

Credo, però, che vada espresso un concetto molto chiaro: qualsiasi impegno di carattere personale, anche importante, viene sempre dopo l'impegno istituzionale, nel momento in cui si svolge un ruolo istituzionale e, soprattutto, nella Presidenza. Questo è un concetto che davamo per scontato, perché è scontato nel ruolo. Poiché si è verificato questo fatto, credo però sia corretto ribadirlo.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, intervengo per esprimere il disappunto anche del nostro Gruppo. Devo ammettere che in fin dei conti la cosa non ci ha meravigliato più di tanto. Lo dico con grande dispiacere.

Credo che nel complesso si debba tornare a conferire a questa Aula la dignità del ruolo che noi stessi svolgiamo. Una dignità che qualche volta dimentichiamo, e ciò non accade soltanto per la mancanza di un Vice Presidente: qualche volta, per la disattenzione generale che regna nella stessa Aula e, qualche altra volta, per la trattazione di argomenti che non sono quelli che effettivamente la gente, al di fuori di quest'Aula, si aspetta che noi trattiamo con il dovuto interesse e, soprattutto, con la dovuta sollecitudine.

Rispetto al fatto odierno, naturalmente sarà lei a chiarirci la situazione. (*Applausi del senatore Viespoli*).

PRESIDENTE. Colleghi, in sintesi, assumo doverosamente l'impegno di acquisire tutti i dati necessari ad un mia corretta e completa informazione, significando come in ogni caso, e al di là dell'acquisizione dei dati storici, un fatto sia certo: l'interruzione dei lavori dell'Aula parlamentare per assenza di chi la deve presiedere è un fatto di per sé increscioso. Detto questo, provvederò ad

acquisire i dati. Prendo atto delle dichiarazioni della senatrice Bonino, svolgerò un'istruttoria e poi riferirò all'Aula o alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Per quanto concerne l'andamento dei lavori, se non ci sono osservazioni, continueremo a lavorare. Avrei piacere a continuare a presiedere per una parte della seduta io personalmente.

**Ripresa della discussione delle mozioni nn. 535, 550, 574 (testo 2),
606, 681, 685 e 686, sul contrasto alla violenza sulle donne (ore 12,42)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Incostante. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

Credo che sia interesse di tutti portare a casa l'approvazione delle mozioni in esame...

PRESIDENTE. Molto importanti.

INCOSTANTE (PD). Abbiamo convenuto su un dispositivo unico; il Governo ha manifestato una volontà molto ferma - che apprezziamo - con le cautele che sono state indicate nella mozione a provvedere in modo sollecito a questo adempimento. Aspettiamo quindi i prossimi eventi con molta fiducia.

Infine, signor Presidente, chiedo di poter allegare al Resoconto il testo del mio intervento. Ringrazio tutti e spero che questo possa facilitare ulteriormente i lavori. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (PdL). Signor Presidente, chiedo di poter allegare il mio intervento agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

RIZZOTTI (PdL). Vorrei sottolineare solo due dati.

La prima causa di morte delle donne nell'Unione europea è la violenza maschile, ed è in continuo aumento.

Vorrei ricordare che il reato di *stalking* è stato introdotto nel 2009 dal Governo Berlusconi in un disegno di legge e che le relative denunce sono in costante aumento. Inoltre, è stato presentato un disegno di legge dalla senatrice Vicari, che io ho sottoscritto con estremo convincimento, finalizzato a favorire la gestione delle emergenze da un punto di vista sanitario-legale con un gruppo multidisciplinare coordinato tra le ASL e le procure della Repubblica.

Per quello che riguarda la ratifica di questa importante Convenzione, vorrei concludere rivolgendo un appello al Governo affinché si proceda ad un approfondimento per verificare, in vista dell'eventuale firma, che le previsioni della stessa e la relativa interpretazione siano conformi ai principi del diritto naturale e delle norme della Carta costituzionale.

Rivolgo poi un appello alle Forze dell'ordine perché possano dare, pur nella consapevolezza delle difficoltà legate al loro lavoro, più rilevanza al tema della violenza sulle donne ed uno alla magistratura affinché, attraverso la certezza della pena, si possa dare sicurezza alle donne che denunciano la violenza applicando, nei casi più efferati, la carcerazione preventiva con convalida ed arresto immediati, per evitare, come si apprende da un recente caso di cronaca, che dopo aver massacrato la moglie con 80 colpi di mattarello un marito venga posto agli arresti domiciliari.

In questo modo potremo dare concrete garanzie alle donne vittime di violenza e accelerare il percorso della giustizia italiana. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che tutte le mozioni e l'ordine del giorno presentati sono stati modificati con la redazione di un dispositivo unico mantenendo ciascuno le proprie premesse originarie.

Do lettura del dispositivo unitario: «Il Senato impegna il Governo a sottoscrivere la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica previa verifica della conformità ai principi e alle norme della Carta costituzionale e a presentare al più presto il relativo disegno di legge di ratifica».

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, alla quale chiedo di esprimere il parere sul testo del dispositivo unitario presentato.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, desidero sottolineare l'importanza di questo momento e ringraziare sinceramente il Senato per avere concordato un dispositivo unitario pur partendo da premesse che non necessariamente coincidono, nelle sensibilità dimostrate da ciascuno. È molto importante che ciò sia accaduto.

Desidero altresì evidenziare, rispetto all'opinione pubblica, questa convergenza, che sicuramente dà forza al Governo. Mi impegno personalmente a riferire oggi pomeriggio in Consiglio dei ministri. Sicuramente - ma questo è nell'ordine delle cose - sarà compiuta la verifica della congruità e della coerenza rispetto ai principi della nostra Carta costituzionale. Sarebbe - lo voglio dire qui - bellissimo se potessimo già firmare questa Convenzione nella giornata di lunedì, quando alle

Nazioni Unite si discuterà proprio di problemi delle donne e di violenza contro le donne. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Sarebbe un atto estremamente significativo. Nel rinnovarvi il mio ringraziamento, farò di tutto perché questo possa accadere esattamente nella giornata di lunedì. Grazie ancora.

Vorrei ancora sottolineare proprio l'emozione da parte mia di questo momento che ha portato voi a condividere qualcosa di molto importante per la nostra società e per la nostra Italia. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD e del senatore Viespoli)*.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. La mia sarà una dichiarazione di voto telegrafica perché il Gruppo al quale sono iscritto - come è noto - è impegnato nella festa annuale a Vasto, in Abruzzo. La senatrice Carlino è in precedenza intervenuta, annunciando il nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bianconi)*.

POLI BORTONE *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Intervengo per dichiarare il nostro voto favorevole.

Abbiamo convenuto con gli altri sull'impegno che il Ministro ha accolto e che siamo lieti possa portare avanti entro il prossimo lunedì. È peraltro nostro auspicio che il Senato prosegua il cammino del disegno di legge sull'inasprimento delle pene, per dare anche un seguito in termini di azioni positive a quanto oggi ribadito. *(Applausi del senatore Viespoli)*.

BAIO *(Per il Terzo Polo:Apl-FLI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO *(Per il Terzo Polo:Apl-FLI)*. Signor Presidente, come annunciato precedentemente dalla senatrice De Luca, voteremo convintamente in modo favorevole. Siamo grati al Governo di averci condotto ad un dispositivo unitario e grati di aver accolto la nostra norma di precauzione.

Affinché resti agli atti tutto questo, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. *(Commenti della senatrice Incostante)*.

GUSTAVINO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo per esprimere soddisfazione per l'obiettivo raggiunto, che mi sembra davvero qualificante per la nostra politica di questi tempi.

Ringraziamo anche il Governo per la sensibilità mostrata, che ci conforta molto e ci fa auspicare che presto in Senato sarà emanata una buona norma per il problema che stiamo affrontando. *(Applausi della senatrice Sbarbati)*.

VEDANI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEDANI *(LNP)*. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio le colleghe del Gruppo, che hanno scelto un esponente di genere maschile per svolgere la seguente dichiarazione di voto. Ciò dimostra come la questione della violenza sulle donne sia un argomento di pertinenza non esclusivamente femminile ma di tutti noi e dell'intera nostra società civile.

Vorrei poi ricordare solo una persona che, in diverse legislature, è stata la sola donna a sedersi in questi banchi. Mi riferisco alla senatrice Merlin, che tutti ricordano per la chiusura delle case chiuse, la quale però si è storicamente battuta per i diritti delle donne, per applicare quell'articolo 3 della Costituzione che vede la parità dei diritti senza distinzione di sesso.

Infine, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo. *(Applausi dal Gruppo LNPe della senatrice Rizzotti)*.

SERAFINI Anna Maria *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERAFINI Anna Maria *(PD)*. Signor Presidente, il dibattito sinora svolto è stato veramente di straordinario valore.

La domanda sottesa a tutti gli interventi è la seguente: la violenza alle donne come genocidio nascosto - per dirla come Amartya Sen - è un residuo del passato? La risposta a questa domanda è molto importante, perché attiene alla definizione che noi diamo oggi della natura della violenza.

La violenza oggi non è solo residuale. È piuttosto una nuova risposta a cambiamenti introdotti dalle donne. La violenza maschile sulle donne è la prima causa di morte delle donne in tutta Europa e nel mondo, e in Italia - collega Baio - più che altrove: in Italia, collega Baio, la violenza per omicidio è

più alta che altrove. Il rapporto dell'ONU ha dichiarato che l'Italia è punibile, come è stato fatto per il Messico, e ha introdotto per la prima volta per il nostro Paese - come già fatto per il Messico - il termine di femminicidio.

Pertanto, il punto che dobbiamo mettere al centro dell'attenzione è che la violenza non è residuale e non va assolutamente sottovalutata. Dietro il femminicidio introdotto nel dibattito nazionale ed internazionale c'è non solo l'omicidio di donne - in questo caso si parla di femmicidio, che è concetto diverso - ma la continua erosione della loro dignità, il tentativo di negare la piena espressione della loro personalità.

Come Gruppo, abbiamo presentato un disegno di legge che ha per titolo «Norme per la promozione della soggettività femminile e per il contrasto del femminicidio». In questo testo è contenuta la distinzione tra femmicidio e femminicidio: il primo viene introdotto attraverso la modifica della legge Mancino. Alle aggravanti previste per discriminazioni, odio, violenza per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi o fondati sulle opinioni politiche e sulle condizioni personali o sociali sono aggiunte le parole: «ovvero sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere». Per il secondo aspetto, è evidente che i piani da toccare non sono quelli esclusivamente penali, ma soprattutto quelli relativi a cambiamenti culturali, alla responsabilità e all'impegno, con regole precise, dei *media*, dell'insieme delle istituzioni dello Stato, come noi abbiamo previsto. Per questo è fondamentale fissare e ratificare la Convenzione di Istanbul.

La violenza sulle donne non è solo il frutto di un'aggressione individuale. Esiste una dimensione sociale della violenza, e il fatto che gran parte della violenza si svolga in famiglia significa che la dimensione sociale include i rapporti coniugali e genitoriali. Se solo un'infinitesima parte degli aggressori è affetta da alterazioni più o meno momentanee (alcolisti, tossicodipendenti, persone con problemi mentali), perché cittadini ritenuti assolutamente normali, di ogni professione e livello culturale, provano ad attaccare l'identità delle loro mogli o compagne? Perché provano, e spesso riescono, ad umiliarla e distruggerla?

Molti studi dicono che la violenza sulle donne non è mai reazione ad un torto e non è mai neanche soltanto lo sfogo maschile a proprie insoddisfazioni o frustrazioni. È molto di più. Richiama un livello qualitativamente diverso. Attiene a profonde motivazioni culturali, ai modelli del rapporto tra i generi, tra le persone. Per questo, la violenza oggi non è purtroppo frutto di arcaismi. La violenza in tutte le sue forme è piuttosto un modo per riappropriarsi di un ruolo gerarchicamente dominante a cui sono connessi privilegi. Ma, soprattutto, badate, lo diceva la collega Sbarbati, è crisi d'identità. Il punto vero è la crisi di identità nelle relazioni tra uomini e donne, nel campo più intimo della relazione, nella relazione amorosa. Occorre una nuova grammatica delle relazioni. C'è una crisi di identità nella relazione. A fronte di una nuova identità femminile, stenta ad affermarsi una nuova identità maschile in grado di porvisi in relazione.

La radice della moderna violenza sta nella fragilità dei ruoli e nella fragilità della relazione. Ancora non abbiamo conseguito una forma di relazione tra soggetti autonomi che siano in grado di stare, appunto, in relazione a partire da questa autonomia. Per questo dobbiamo compiere un salto di qualità nella battaglia culturale, nell'assunzione di responsabilità dello Stato, perché la violenza ha radici moderne e non è quindi frutto di arcaismi. Un salto di qualità nell'azione, perché c'è un salto di qualità nella violenza: non già azione residuale di un mondo arretrato, bensì risposta nuova a una consapevolezza nuova delle donne rispetto ai loro diritti.

È un segnale chiaro che lo Stato italiano deve dare: è il segnale che lo Stato avverte l'allarme delle organizzazioni internazionali; è il segnale che lo Stato avverte l'enorme solitudine e paura di tante donne; è il segnale che si combatte seriamente la violenza senza attendere altro tempo, perché si vuole andare avanti con i diritti delle donne e con i diritti di tutti, donne e uomini. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e della senatrice Sbarbati*).

BIANCONI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (PdL). Signor Presidente, cosa c'è di più brutale della violenza di un essere umano su un altro essere umano? La violenza perpetrata sul corpo della donna è una vergogna, perché viola tutti i diritti umani, quindi i diritti basilari di una società.

Per questo crimine contro l'umanità sul corpo della donna e sui bambini ci dobbiamo profondamente interrogare. Di violenze in questa società ce ne sono tante. Ne vorrei declinare alcune: c'è quella sul corpo della donna; c'è quella che la donna subisce nel mondo del lavoro con il *mobbing*; c'è la disparità di trattamento economico; c'è la disparità di cura. Su tutto questo ci siamo interrogati in un dibattito, signor Presidente, veramente alto di questo Senato.

Sono grata al Ministro che è stata con noi, ha partecipato e soprattutto ci ha detto che l'intendimento suo e del Governo è identico all'intendimento di questo Parlamento, cioè c'è un

corale assenso nel voler partecipare ad una modifica culturale. Gesti e pagine come questi possono contribuire a tale modifica.

La senatrice Anna Maria Serafini diceva che la violenza sulle donne non va sottovalutata. Sono d'accordo con lei, ma aggiungerei che non va neanche sottaciuta. Quindi parlarne e continuare a parlarne può generare quell'*humus* di cambiamento fondamentale.

Signora Ministro, lei ha detto che da oggi correrà per arrivare alla ratifica di questo importante atto internazionale. C'è una data che voglio ricordare a lei, a me e a quest'Aula: il 25 novembre, che è il giorno in cui il mondo ricorda la violenza sulle donne. Se noi riuscissimo ad arrivare a quella data, il 25 novembre, con gli atti formali, quindi con il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica che lei dovrà presentare in Parlamento e con la firma predisposta, ciò sarebbe una grandissima e bellissima pagina di questo Parlamento in fine di legislatura. Ribadisco quindi il voto favorevole del Gruppo Il Popolo della Libertà al dispositivo che abbiamo comunemente trovato insieme oggi. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Dopo la votazione delle mozioni, ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento, sarà posto ai voti l'ordine del giorno G2, anch'esso per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Metto ai voti la mozione n. 535 (testo 2), presentata dalla senatrice Carlino e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 550 (testo 2), presentata dalla senatrice Carloni e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 574 (testo 3), presentata dalla senatrice Bianconi e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 606 (testo 2), presentata dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 681 (testo 2), presentata dalla senatrice Aderenti e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 685 (testo 2), presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 686 (testo 2), presentata dalla senatrice Baio e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti l'ordine del giorno G2 (testo 2), presentato dalle senatrici Poli Bortone e Castiglione.

È approvato. *(Applausi)*.

Grazie, colleghi, la seduta è conclusa. *(Alcuni senatori escono dall'Aula. Il senatore Baldassarri fa cenno di voler intervenire)*. C'è però un altro punto all'ordine del giorno.

Rinvio del seguito della discussione delle mozioni nn. 479 (testo 2), 612 e 642 sull'insegnamento della storia dell'arte (ore 13,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00479 (testo 2), presentata dal senatore Rutelli e da altri senatori, nonché la discussione delle mozioni 1-00612, presentata dal senatore Pardi e da altri senatori, e 1-00642, presentata dal senatore Pittoni e da altri senatori, sull'insegnamento della storia dell'arte.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 12 aprile 2012 si erano svolte le illustrazioni della mozione n. 479, Rutelli ed altri, e n. 611 (testo 2), Rusconi ed altri, ed era iniziata la loro discussione.

Su proposta del senatore Possa, i Gruppi parlamentari ed il Governo avevano convenuto di rinviare il seguito della discussione, per poter svolgere gli opportuni approfondimenti anche al fine di giungere ad un documento di indirizzo condiviso.

In proposito, informo che è pervenuta alla Presidenza una riformulazione della mozione Rutelli, sottoscritta anche dai presentatori della mozione Rusconi, che è stata nel frattempo ritirata.

Avverto inoltre che sono state presentate le mozioni n. 612, dei senatori Pardi ed altri, e n. 642, dei senatori Pittoni ed altri, che, vertendo su materia analoga, sono state abbinate alla mozione Rutelli.

BALDASSARRI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore Baldassarri? Sull'ordine dei lavori? Ne ha facoltà, ma la prego di essere breve.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:Apl-FLI*). Signor Presidente, intervengo solo perché rimanga agli atti che, essendo seduto su questo banco, ho ascoltato chiaramente la collega Baio nella discussione delle mozioni contro la violenza sulle donne chiedere il voto elettronico sulla sua mozione.

Ebbene, non è stata neanche chiesta la verifica dell'appoggio del numero dei senatori necessari per la votazione elettronica, penso per la contrarietà degli altri Gruppi, a differenza di quanto il Regolamento del Senato prevede. Ne prendo atto, ma non rientra nel Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. La richiesta di votazione elettronica andava formulata al momento proprio del voto.

Ha facoltà di parlare il senatore Rutelli, per illustrare il testo 2 della mozione n. 479.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:Apl-FLI*). Signor Presidente, vorrei capire dal presidente Possa, dal collega Rusconi e da altri colleghi come intendiamo procedere. Lei, signor Presidente, aveva addirittura dichiarato chiusa la seduta, un minuto fa. È già un tema che abbiamo in discussione da un certo numero di mesi. Ha visto una pagina piuttosto particolare ad agosto, perché è mancato il numero legale. Vorrei evitare che un tema come questo, certamente minore rispetto ai grandi temi generali, ma di grande rilievo, venga affrontato in un modo poco decoroso.

Quindi vorrei capire da lei e dai colleghi come intendiamo affrontare la materia: sono disponibile a parlare per due minuti, tre minuti o mezzo minuto, ma vorrei che si stabilisse un accordo sulla prosecuzione dei nostri lavori in modo da poter concludere in modo dignitoso la discussione della mozione n. 479 (testo 2), pervenuta ad un testo unificato grazie ad una larga e proficua convergenza. Questa è la mia richiesta al Presidente.

PRESIDENTE. Per quanto mi compete, presidente Rutelli, non ho che da segnalare all'Assemblea che la previsione della fine dei lavori è per le ore 14. Quindi questa Presidenza garantisce la funzionalità dei lavori sino alle 14, come da calendario e nella persona del sottoscritto.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente vorrei che rimanesse a verbale che io ho sentito che la seduta era stata dichiarata conclusa. Ed ho visto i colleghi andarsene. A ciò è seguito un attimo di perplessità. Dopodiché la seduta è stata dichiarata riaperta.

Mi metto anche nei panni dei colleghi che, sentendo che la seduta era conclusa, se ne sono andati e non hanno più la possibilità di partecipare a questo dibattito. Ritengo doveroso da parte mia fare questa segnalazione, che ritengo condivisa da tanti colleghi, anche e soprattutto perché rimanga a verbale.

RUSCONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSCONI (*PD*). Signor Presidente, sono uno dei tre firmatari della proposta originaria. Grazie anche alla mediazione del presidente Possa, si è arrivati a una proposta comune. Probabilmente per un malinteso, alla fine della votazione precedente molti colleghi avevano capito che la seduta era conclusa.

Mi domando allora se un argomento che comunque ha una valenza didattica importante - quindi chiederei il parere anche al presidente Possa, che è il primo firmatario - e che ha comunque un rilievo di valore didattico importante può avere una dignità rispetto alle presenze in Aula che ci sono adesso, tenuto conto soprattutto che molti di coloro che sono assenti potrebbero, rispetto al malinteso causato, rivendicare la possibilità di una presenza e di un ruolo anche di intervento. Quindi, signor Presidente, io faccio presente questo, per la dignità dell'argomento e per quanto è accaduto.

PRESIDENTE. Correttissimo.

POSSA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSSA (*PdL*). Signor Presidente, mi associo a quanto sostanzialmente hanno chiesto coloro che mi hanno preceduto. È un argomento non di primario, ma certamente di grande interesse e va sviluppato con un'attenzione dell'Assemblea piena, e adesso mi pare che le condizioni non siano più quelle.

PRESIDENTE. Accolgo l'invito unanime di coloro i quali sono intervenuti per rinviare questo tema a data da individuare nella prossima Conferenza dei Capigruppo. E mi impegno ad inserirlo nel calendario della prossima settimana.

RUSCONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, anche per un dato di cabala o di scaramanzia, queste mozioni sono sempre state calendarizzate il giovedì mattina come ultimo punto all'ordine del giorno. Lei non me ne vorrà, ma se si riuscisse a calendarizzarle il mercoledì mattina...

PRESIDENTE. Ci proveremo, senatore Rusconi.

Lei non partecipa alle Conferenze dei Capigruppo, perché altrimenti saprebbe che questa calendarizzazione è il frutto di un dibattito durato parecchi minuti, perché si è dovuto incastrare con altri temi. Non è stato voluto, anzi è stato il frutto di una mediazione per la necessità di individuare anche le esigenze di altri Gruppi che chiedevano la calendarizzazione di altri temi. Detto questo, non vi è dubbio che le mozioni in titolo non saranno più calendarizzate di giovedì mattina, proprio per consentire la definizione del testo.

RUTELLI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Signor Presidente, vorrei ricordare, in primo luogo a lei, che queste mozioni riguardano un argomento che avrebbe dovuto essere oggetto di deliberazione in vista dell'inizio dell'anno scolastico. Il Governo ha dato prova di attenzione e dunque ha voluto fornire agli istituti indirizzi coerenti con i contenuti di questa mozione, che ha dichiarato di condividere.

Sinceramente, mi metto nei panni degli operatori che attendono da tempo l'approvazione di questo strumento e che hanno visto rinviarlo ad aprile, mancare il numero legale ad agosto e, nel giorno in cui lo si doveva approvare, dichiarare addirittura chiusa la seduta prima che lo si esaminasse.

Come primo firmatario di una delle mozioni esprimo il mio rammarico e le mie scuse a quanti ne attendono l'approvazione, perché si aspettano dal Senato una prova di attenzione. Esprimo altresì gratitudine ai miei colleghi che hanno concorso per riformulare il testo, e avanzo la richiesta che nella prossima Conferenza dei Capigruppo si eviti che il detto «non c'è due senza tre», che in questo caso si è realizzato, diventi un "non c'è tre senza quattro".

PRESIDENTE. Lei non prende in considerazione l'impegno che avevo già assunto prima del suo intervento di calendarizzare le mozioni in giornate diverse dal giovedì.

Rinvio pertanto il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,12).